

il bollettino SALESIANO

RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA
FONDATA DA S. GIOVANNI BOSCO NEL 1877

15 maggio 1983

**Mons. Luigi Versiglia e
Don Callisto Caravario
missionari e martiri salesiani
BEATI**



M. Fantoni
De Gobbi





IL BOLLETTINO SALESIANO

Rivista della Famiglia Salesiana

Fondata da san Giovanni Bosco nel 1877

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/69.31.341.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE

GIUSEPPE COSTA

Redazione: Giuliana Accornero - Marco Bongioanni - Carlo Borgetti - Gaetano Nanetti - Luciano Panfilo - Dora Pandolfi - Cosimo Semeraro - Saverio Stagnoli.

Collaboratori: Nino Barraco - Elia Ferrante - Domenica Grassiano - Adolfo L'Arco - Angelo Paoluzi - Francesca Tiziani - Domenico Volpi.

Archivio: Guido Cantoni

Propaganda: Giuseppe Clementel

Diffusione: Arnaldo Montecchio

Fotocomposizione e impaginazione: Scuola Grafica Salesiana Pio XI - Roma

Stampa: Officine Grafiche SEI - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

☆ Il primo di ogni mese (undici numeri, eccetto agosto) per la Famiglia Salesiana.

☆ Il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana, e s'impegna a pubblicarle secondo il loro interesse generale e la disponibilità di spazio.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori - Viale dei Salesiani 9 - 00175 Roma - Tel. (06) 74.80.433.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO.

Il BS esce nel mondo in 41 edizioni nazionali e 20 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: **Antille** (a Santo Domingo) - **Argentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio** (in fiammingo) - **Bolivia** - **Brasile** - **Canada** - **Centro America** (a San Salvador) - **Cile** - **BS Cinese** (a Hong Kong) - **Colombia** - **Ecuador** - **Filippine** - **Francia** - **Germania** - **Giappone** - **Gran Bretagna** - **India** (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - **Irlanda** - **Italia** - **Jugoslavia** (in croato e in sloveno) - **Korea del Sud** - **BS Lituano** (edito a Roma) - **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Paraguay** - **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Spagna** - **Stati Uniti** - **Sudafrica** - **Thailandia** - **Uruguay** - **Venezuela**.

DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco ai componenti la Famiglia Salesiana, agli amici e sostenitori delle sue Opere.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

SOMMARIO

«Il sangue dei martiri diverrà seme fecondo», 3

Dalla Cina con amore, 4-5

La travagliata storia di un popolo, 6-9

Conoscere mons. Versiglia vuol dire amarlo, 10-15

Chiedeva generosità per i poveri del terzo mondo di allora, 16-17

Martire a 27 anni per un sogno, 18-20

Vasta eco nella stampa del tempo, 21-24

Il racconto del martirio, 25-27

«Cronisti dalla Cina per il Bollettino Salesiano», 28-29

L'eredità di Don Bosco a sostegno dello spirito e del lavoro missionario, 30-33

Interviste su due beati e una nazione, 34-36

Quattro papi per la Cina, 37-41

La Chiesa in Cina, 38-41

Celebrazioni Romane in onore dei Beati martiri, 42

Solidarietà, 43

Hanno collaborato a questo numero:

Nino Barraco • Marco Bongioanni • Giuseppe Costa • Maria Ferrari • Paolo del Vaglio • Gaetano Nanetti • Gabriella Nesta • Angelo Paoluzi • Paolo Pinto • Silvano Stracca • Vincas Aleksandravičius

Copertina

di Manola De Gobbi e Maurizio Fantoni.

EDITORIALE

Ha scritto George Bernanos: i santi non sono super uomini.

Lo stesso si può dire dei martiri, di questi due martiri.

La testimonianza di monsignor Luigi Versiglia e di don Callisto Caravario è uno di quei doni che ci sospingono a credere, per grazia di Dio, nell'umanamente impossibile e nell'utopico. E grazie a questa fede che riusciamo ad essere uomini.

Il loro, è un martirio di missionari. Sono dunque annunciatori di una Notizia - il Vangelo - che è l'unica radicale novità per l'uomo e per la sua storia.

Leggere la vita di questi due intrepidi Missionari e coraggiosi Martiri è anche accorgersi che è possibile andare oltre il quotidiano, l'inutile e la tentazione dello scoraggiamento. Essi hanno saputo e voluto credere fino a quell'appuntamento finale dove la loro vita si è fatta offerta totale al Divino Semiatore perché seppero dire una volta, un primo sì.

Nel presentare questo numero speciale del BS mi piace altresì ricordare la cordiale collaborazione che i due Beati prestarono in vita alla nostra rivista. E questo per noi motivo di speranza e di preghiera.

Giuseppe Costa





«il sangue dei martiri» diverrà seme fecondo

In occasione della beatificazione di Monsignor Luigi Versiglia e di don Callisto Caravario, il Rettor Maggiore ha inviato una Lettera ai Salesiani. Eccone alcuni brani significativi.

Come già vi ho comunicato in una lettera apposita, il prossimo 15 maggio, domenica dell'Ascensione, il Santo Padre beatificherà i nostri primi due martiri, missionari nella Cina.

Tutta la Famiglia Salesiana gioisce e si prepara a celebrare l'evento con intensità spirituale, con profitto apostolico e anche con degne manifestazioni. La più importante di tali celebrazioni è certamente quella che si svolgerà a Roma, presso San Pietro.

Vi esorto tutti a prepararla convenientemente e a far sì che vi partecipi il maggior numero possibile di persone. L'Anno Santo, che si inizierà alcune settimane prima, include questa beatificazione in quel peculiare Avvento di preparazione al terzo millennio del Cristianesimo che costituisce uno dei temi preferiti e profetici di Giovanni Paolo II. Speriamo che l'evento sia per noi portatore di una rinnovata presenza nella Cina: il sangue dei martiri diverrà certamente seme fecondo per quella meravigliosa diffusione del Vangelo soprattutto tra la gioventù dell'immenso popolo cinese, che costituì il grande ideale missionario dei due nuovi Beati.

Mettiamoci, dunque, all'opera per preparare degnamente le celebrazioni per la beatificazione, soprattutto quella in Vaticano.

Il martirio dei due Confratelli ci offre l'opportunità per tante riflessioni spirituali. Vi invito ad approfondire il misterioso tema della «passione»: appartiene all'essenza stessa della vita cristiana.

Immersi nel dinamismo apostolico, abituati al lavoro, rotti alla fatica, stimolati ad avere continuamente inventiva pastorale, potremmo correre il pericolo di dimenticare i valori della «passione». Eppure lo spirito salesiano di Don Bosco si apre, nella logica del «da mihi animas», all'arcano mistero del patire fino al martirio.

Lo spirito che ci ha lasciato in eredità il Fondatore è costantemente permeato da un continuo «martirio di carità e di sacrificio» illuminato e animato dal grande ideale che gli riempiva il cuore: «le anime da salvare». È un «martirio» generalmente incruento, aperto però, se Iddio lo vuole, al dono della vita anche nello spargimento del sangue. In una conversazione sul suo tema prediletto delle missioni Don Bosco disse esplicitamente: «Se il Signore nella sua Provvidenza volesse disporre che alcuno di noi subisse il martirio, forseché per questo ci avremmo da spaventare?».

E davvero, mons. Versiglia e don Caravario, fedeli allo spirito salesiano, non si sono spaventati.

Quanto è utile per tutti noi — nella sofferenza, nella malattia, nella vecchiaia, nell'invalidità, nell'agonia e nella morte — sapere che lì, nella passione, non si è emarginati dall'apostolato, bensì che lo si sta fecondando e portando a compimento. La grazia più importante da ottenere non è quella di non soffrire, ma quella di essere pienamente disponibili al Padre, così da poter ripetere con San Paolo: «Ora, io sono felice di soffrire per voi. Con le mie sofferenze completo in me ciò che manca delle tribolazioni di Cristo a vantaggio del suo Corpo, cioè della Chiesa». Anche San Pietro ci esorta dicendo: «Piuttosto, siate contenti di partecipare alle sofferenze di Cristo, perché così potrete essere pieni di gioia anche quando Egli manifesterà a tutti gli uomini la sua gloria».

È nella linea della partecipazione incruenta alla passione del Signore che ogni spiritualità ha un suo stile per il dono di se stesso nell'oblazione.

Alla scuola di Don Bosco questo stile è contrassegnato dalla luce del «da mihi animas», portata fino alle estreme conseguenze. Si tratta di una vita apostolica vissuta in una mistica di martirio incruento, per rendersi veramente conformi a Cristo nel dono totale di sé per il Regno.

Siamo chiamati all'impegno apostolico per la strada di Cristo. Ci accompagna nel cammino Maria, che ha fatto consistere tutta la pienezza del suo amore nella disponibilità: «Ecco, io sono la serva del Signore; si faccia in me secondo la tua volontà»!

Chiediamo ai due confratelli martiri che in Congregazione e in tutta la Famiglia Salesiana si conosca e si apprezzi sempre meglio la mistica del «da mihi animas» fino alle ultime sue conseguenze: «col sudore, con le lacrime e col sangue»!

Nella gioia della beatificazione dei nostri primi due martiri,

Don E. Versiglia

dalla Cina **con amore**



Xilografia di Liu Jan.

Febbraio 1930.
Tra i bambù di Li Thau Tseni, sul fiume di Lin Chow, vengono trucidati Mons. Luigi Versiglia e don Callisto Caravario.

Calice di sangue della Famiglia salesiana che ne fa memoria e profezia.

Adesso, un Papa, Giovanni Paolo II, li dichiara beati dinanzi al mondo.

Due martiri salesiani che, nel cuore profetico di questo Papa, diventano messaggio di Vangelo alla Cina, così come lo furono nel cuore di Don Bosco.

Profezia di Don Bosco che volle i suoi figli in quella terra.

Profezia di Giovanni Paolo II che guarda alla Cina con bisogno, con amore, con passione di Chiesa.

Nella grande occasione della beatificazione del primo martire filippino e degli altri quindici compagni che diedero la vita per la fede in Cri-

sto, il Papa, parlando, a Manila, ad un gruppo di fedeli cinesi, aveva manifestato il suo desiderio di visitare questo popolo, così carico di simboli, di anime, di civiltà.

La ricerca, la preghiera, il rispetto doveroso, la benedizione, l'attesa di poter baciare, oltre la muraglia, il suolo della Cina.

Ora, due martiri salesiani, uccisi in quella terra, sembrano diventare tramite, mediazione, messaggio di tutta la Chiesa all'Oriente che fu sede del Celeste Impero.

Messaggio di amore, sofferenza di amore, restituzione di amore, secondo le parole di Paolo VI che ebbe a dichiararli martiri: «Il seme gettato nei solchi fecondi tra le lacrime non potrà non germinare a tempo opportuno ed essere raccolto un giorno tra l'esultanza di tutta la Chiesa».

Ci vuole pazzia, certamente.

La pazzia per giurare, per lottare, per pensare un giorno che non è esistito. La pazzia per

rinunciare alla «logica» che ha tante buone ragioni, ma che ti impedisce la libertà dei grandi atti di coraggio.

La pazzia per scegliere un progetto proporzionato alla radicalità dell'amore.

Don Bosco diceva dal suo letto di morte: «Voi andrete nell'Africa, l'attraverserete, andrete nell'Asia e... altrove. Abbiate fede».

Ed eccolo un ragazzo, Luigi Versiglia.

Da Oliva Gessi, in provincia di Pavia, a Foglizzo, a Valsalice, a Roma, a Genzano, a Macao. Dai colli albani al più grande orizzonte, a Hong Kong, a Heung Shan.

«Per me il baule è pronto da un pezzo!».

Due occhi intensi. Il magnetismo della fede. È lui che guida la prima spedizione in Cina, che fonda a Macau la casa madre dei Salesiani in quelle terre, che apre la missione di Shiu Chow, che diventa il primo Vicario Apostolico, Vescovo titolare di Càristo.

Viaggi, fondazioni, conversioni. Penitenza, difficoltà, malattie, la peste bubbonica, la lebbra, la guerra, la rivoluzione.

Ed è un incontro misterioso. Mons. Versiglia torna in Italia. A Torino, si avvicina un chierico, che gli dice: «Monsignore, la raggiungerò in Cina. Vedrà, sarò di parola».

Si chiama Callisto Caravario. Nato a Courgnè, Torino, cresciuto negli oratori salesiani, raggiunge Mons. Versiglia a Macau, poi parte per Shangai, quindi, nella lontana isola di Timor.

Ordinato sacerdote dallo stesso Mons. Versiglia, eccolo, dopo sei mesi di intenso lavoro, a Shiu Chow per accompagnare il suo Vescovo in visita pastorale.

È quella mattina di febbraio del 1930. Partono Mons. Versiglia, don Caravario, due maestri, due giovani maestre, un'allieva. Il nome di una, Maria Thong, exallieva delle Figlie di Maria Ausiliatrice, maestra e catechista, esempio di coraggio e di fermezza.

Prima in treno, poi su una barca per attraversare il fiume. D'improvviso, un grido dalla sponda sinistra: «Fermate la barca». Pirati e soldati armati s'impadroniscono a forza delle tre giovani. Mons. Versiglia e don Caravario, che si oppongono con coraggio, sono duramente percosi. Poi, trascinati all'interno della boscaglia.

Cinque colpi di fucile. È l'esecuzione.

Eppure gli stessi assassini testimoniano: «Sono cose inspiegabili. Noi ne abbiamo visti tanti, e tutti temono di morire. Questi, invece, al contrario. Due sono morti contenti, e queste ragazze non bramano che di morire».

Un Vescovo ed un sacerdote sono morti contenti. Una testimonianza offerta, donata, spezzata per i figli. La propria vita per quella degli altri.

Testimonianza piena, plenaria, globale, in cui l'anima entra prepotentemente come dimensione essenziale della vita, come valore fondamentale, assoluto.

Una testimonianza straordinaria, provocatoria per la mentalità pagana, mercantile, acomodante, del nostro tempo, che tutto ha ridotto alla essenzialità temporale.

Per quanti hanno banalizzato ogni domanda più profonda, hanno profanato ogni margine di ulteriorità, non si riconoscono più nel peccato, nel male, hanno risolto tutta la salvezza in uno schema di liberazione sociologica.

Mons. Versiglia e don Caravario. Qui c'è la rivendicazione — la sfida più difficile — della grazia, per la quale si può dare la vita, e che smaschera il peccato come la violenza più crudele, origine, fonte, motivo di tutti i mali della terra.

È la difesa dell'uomo da tutte le mutilazioni, da tutte le riduzioni che rischiano di concludere nel tempo e nello spazio la storia della vita. Ma è anche la provocazione per tutti noi, chiamati a salvare l'attualità dei fratelli, aggrediti dal peccato, dall'ingiustizia, dalla morte.

Quelle tre ragazze sul fiume di Lin Chow, esposte alla violenza, all'oppressione, sono oggi:

- quella ragazza madre, venduta e lasciata a passare le sue notti con chi paga di più;

- quel ragazzo che langue nelle liste di collocamento, senza prospettiva di speranza, scoperto a tutte le tentazioni della violenza;

- quel ragazzo che non è riuscito a pagare la sua dose di droga ed è stato assassinato (gli hanno messo in bocca 120 mila lire per punizione!).

Giovani senza volto. Giovani poveri, di affetto, di comunione, di verità. Giovani senza lavoro, senza futuro. Massificati dal consumismo, plagiati dai mass-media, privati di punti di riferimento essenziali. Violentati, derubati.

Disse, fra i bambù di Li Thau Tseni, Mons. Versiglia ai soldati che stavano per fucilarlo: «Io sono vecchio, ammazzatemi pure, ma egli è giovane. Risparmiatelo».

Si riferiva a don Caravario.

Si riferiva alle tre ragazze della Missione.

Si riferiva ai giovani di tutti i tempi, che sono il segno della missionarietà di Don Bosco, e per i quali ci proviene, oggi, dalla Cina, con amore, la testimonianza di un martirio.

la travagliata storia di un popolo

L'uccisione di Mons. Versiglia e di don Caravario avvenne in un contesto socio-politico complesso. Ecco una presentazione di quegli anni a partire dalla fine dell'Ottocento.



Xilografia di Hju Kuang.

Noi tutti siamo venuti in Cina a portarvi la Buona Novella: non vi abbiamo fatto male alcuno, ma solo del bene. Perché ci trattate così?» Queste parole ci sono state consegnate dalla storia come le ultime pronunciate dalla signora Lovitt, moglie di un missionario protestante, prima della sua esecuzione a Taiyuan, nello Shanxi, il 9 luglio 1900.

Nessuno degli esecutori si preoccupò, naturalmente, di dare una risposta alla signora Lovitt. Ma la risposta era già contenuta nei proclami e nei manifesti dei Boxers: «I cattolici e i protestanti hanno offeso i nostri dei e i nostri saggi, hanno ingannato i nostri imperatori e i nostri ministri, e oppresso il popolo cinese... I cinesi convertiti al cattolicesimo hanno

conspirato con gli stranieri, distrutto le immagini del buddismo e profanato i cimiteri del nostro popolo. Tutto questo ha irritato il Cielo».

In realtà il conflitto era molto più antico ed era alimentato non tanto da contrasti religiosi o culturali quanto economici e politici. I missionari cristiani erano giunti in Cina nel lontano 635. Avevano bene operato convertendo molte genti, edificando templi e conventi, inserendosi con discrezione nella comunità cinese. Il loro torto era quello di proclamare una religione straniera e, soprattutto, estranea alle tradizioni e alla cultura cinesi. Nei primi decreti di persecuzione si leggeva che le religioni straniere «intorpidiscono i buoni costumi e rovinano le antiche tradizioni». Ma le maggiori preoccupazioni delle autorità erano di natura economica: «Monaci e templi si moltiplicano sempre di più e hanno invaso tutto il regno. Sprecano forze manuali per effettuare opere improduttive, ingan-

nano povera gente per impadronirsi dei loro soldi e gioielli».

Alle soglie del 1900, dopo alterne vicende, i missionari cristiani avevano ottenuto una serie di concessioni e privilegi: potevano costruire abitazioni, ospedali, chiese, scuole, avere il proprio cimitero e il proprio quartiere di residenza; ma soprattutto potevano acquistare e affittare immobili, erano esenti da imposte di culto, godevano di immunità diplomatica, non potevano essere giudicati, condannati o puniti da un giudice cinese per nessun motivo. Questo status giuridico era stato ottenuto in seguito ad una serie di convenzioni che le potenze europee avevano estorto alle deboli autorità locali.

I missionari insomma non erano ben visti dai cinesi, non soltanto perché venivano dagli stessi paesi che si stavano impadronendo della Cina, ma perché dalla politica colonialista traevano protezione e giovamento.

Furono questi anni molto duri

per la Cina. La guerra cino-giapponese del 1894, conclusasi con una grave disfatta, produsse effetti disastrosi. La Cina non fu più in grado di difendere la propria autonomia nazionale e fu praticamente smembrata dal Giappone e dalle potenze occidentali. Il Giappone si impadronì di Taiwan e delle isole Penghu, la Germania della regione di Qingdao e Jaozhou nel sud-est dello Shandong, la Gran Bretagna della regione di Weihai e dell'estremità orientale della penisola dello Shandong, la Russia della parte meridionale della penisola del Liaodong, la Francia della regione di Zhanjiang nel Guangdong occidentale. Contemporaneamente aumentò la sua dipendenza economica. Arrivarono capitali stranieri i quali diedero impulso ad imprese bancarie, fabbriche, manifatture, miniere gestite da società occidentali o giapponesi le quali si servivano

di una manodopera locale povera e malamente pagata.

L'aggravarsi della miseria nelle campagne, la disoccupazione provocata dall'importazione di tessuti, come pure dallo sviluppo dei trasporti moderni, l'ostilità suscitata dal comportamento arrogante degli stranieri, le continue umiliazioni subite dalla classe dirigente e dai ceti intellettuali furono all'origine delle inquietudini e delle agitazioni di quegli anni. Ripresero vita le società segrete: la Società dei Primogeniti, Gelauhui; la Società della Grande Sciabola, Dadaohui; il movimento degli Yihequan che praticavano la boxe cinese come metodo di formazione fisica e morale. Furono per questo chiamati dagli Occidentali Boxers.

Il programma iniziale dei Boxers fu riassunto nello slogan: «Abbattere la dinastia dei Qing e sterminare lo straniero». La rivol-

ta ebbe inizio nello Shandong, «dove la montagna è alta e l'imperatore molto lontano»: una specie di roccaforte naturale dove il controllo del governo era insufficiente, scarse le forze della legge e dell'ordine. Il movimento crebbe rapidamente e a Pechino il governo centrale non prese misure per ostacolarlo.

A un certo momento la corte cinese, la cui politica era ostile nei confronti degli stranieri, pensò di poter sfruttare il successo popolare dei Boxers. Contemporaneamente i Boxers si resero conto che non avrebbero potuto fronteggiare con successo due nemici: la dinastia e lo straniero. Apparve allora un nuovo grido di battaglia, che stava a indicare un sostanziale mutamento di programma: «Proteggere la dinastia dei Qing e sterminare gli stranieri».

Verso la fine del 1899 cominciarono i primi massacri. I rappre-



La guerra dei Boxers in Cina su una antica stampa.



sentanti delle potenze straniere protestarono e chiesero al governo centrale di prendere provvedimenti decisi contro i rivoltosi. Ma il movimento crebbe ulteriormente e dallo Shandong passò anche nelle regioni di Tianjin e Pechino.

La situazione precipitò nel giugno del 1900. Dapprima furono assassinati un diplomatico giapponese e il ministro plenipotenziario della Germania, barone von Ketteler. Poi, il 20 giugno, fu assaltato il quartiere delle legazioni straniere a Pechino. Il giorno successivo la Cina, con un atto assurdo e disperato, dichiarò guerra alle potenze occidentali. È difficile ancor oggi capire il senso di quella decisione. Fu probabilmente il risultato di una serie di umiliazioni inflitte dagli stranieri, covate per lungo tempo ed esplose infine in un gesto disperato.

L'intervento delle potenze straniere riportò ben presto la situazione alla «normalità». Il 14 agosto le truppe alleate ripresero Pe-

chino. L'imperatore e l'imperatrice fuggirono nello Shenxi mentre la città veniva saccheggiata. Il protocollo firmato a Pechino nel 1901 impose alla Cina durissime condizioni.

Durante la rivolta avevano perso la vita 5 vescovi, 31 sacerdoti, 9 suore e 2 religiosi laici, tutti stranieri; inoltre erano stati massacrati una ventina di sacerdoti cinesi, molte suore cinesi e circa 30 mila cristiani cinesi. La vicenda, alla fine, segnò un nuovo progresso nell'assoggettamento della Cina agli stranieri. E tuttavia indicò con chiarezza che la nuova Cina che si affacciava sul mondo era alla ricerca di una propria identità nazionale. Questa faticosa spesso contraddittoria ricerca di una autonoma via verso la modernizzazione porterà di lì a poco al compiersi di nuove tragedie individuali e collettive. Ancora una volta i missionari cristiani saranno le vittime sacrificali e innocenti di aspre lotte politiche.

Il periodo che va dal 1911 al 1949 è fra i più drammatici della storia cinese. A ritmo serrato si susseguono una serie di eventi politici sempre traumatici e spesso di portata rivoluzionaria. Nel 1911 fu proclamata la Repubblica, conseguenza del dissolvimento ineluttabile della dinastia Qing. Fu questa una rivoluzione incruenta, ma che in seguito avrebbe prodotto un profondo sconvolgimento della società cinese e avrebbe fatto scorrere fiumi di sangue.

Nel 1927 Jang Jeshi (Chiang Kai-shek), capo indiscusso del partito nazionalista (Guomindang) — un partito organizzato sul modello sovietico e destinato ad estendere il suo controllo sull'apparato dello Stato e dell'esercito —, si assicurò il controllo della Cina. Il 1° agosto viene fondato l'esercito comunista cinese — l'Armata Rossa — e si apre una lotta epica tra nazionalisti e comunisti. Chiang Kai-shek cominciò nel dicembre del 1930 la «prima campagna di sterminio dei comunisti», alla quale ne seguirono, ma inutilmente, altre quattro (la quinta fu intrapresa nell'ottobre 1933). Frattanto nel 1931 le armate giapponesi, approfittando della guerra civile in Cina, invasero la Manciuria e, impadronitesi di cinque province cinesi, costituirono lo Stato fantoccio del Manciukuo.



Chiang Kai-shek.



Nel 1934 cominciò la Lunga Marcia, quella che sembrava l'ultima e inappellabile sconfitta del movimento comunista cinese e che fu invece l'inizio della vittoria. Nel 1949, sotto la guida indi-



Mao Tse-Tung.

scussa di Mao Tse-tung, fu proclamata infine la Repubblica Popolare Cinese.

La vicenda dei missionari cristiani operanti in Cina subì i contraccolpi degli eventi politici. Se la fondazione della Repubblica del 1911 consentì una grande espansione del cristianesimo, gli anni che vanno dal 1930 al 1933 videro moltiplicarsi gli episodi di intolleranza. In questo clima numerosi missionari subirono delle vere e proprie persecuzioni e molti di essi accettarono eroicamente di percorrere la via del martirio.

In questo clima reso ancora più fosco dalla presenza di sbandati che si «dilettavano» a fare ogni violenza, furono trucidati monsignor Luigi Versiglia e don Callisto Caravario.

Con la fondazione della Repubblica Popolare Cinese fu avviata poi una sistematica opera di scristianizzazione. Non mancarono, anche dopo il 1949, momenti par-

ticolarmente cruenti di repressione e di persecuzione: ricordiamo gli anni 1951, 1954, 1960, 1963-64, 1966-68. Solo dopo il 1970 è ripreso, timidamente, il dialogo tra la Santa Sede e il governo della Cina comunista. Oggi numerosi segni lasciano sperare che una certa liberalizzazione venga portata avanti ma il futuro appare ancora molto problematico.

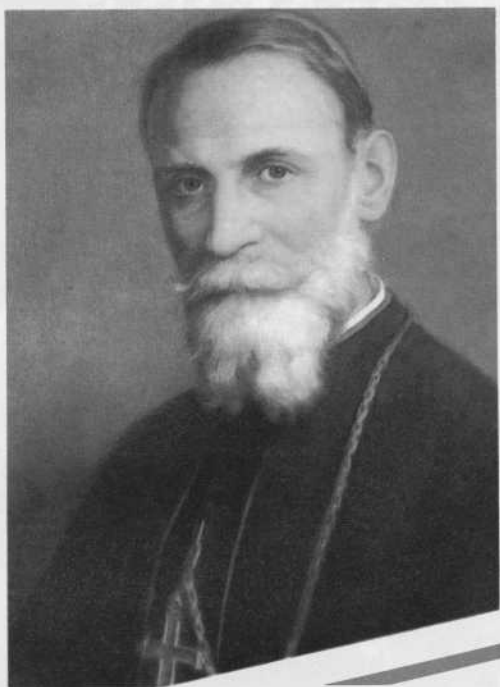
Negli anni 1930-33 — come abbiamo ricordato — diversi missionari cristiani subirono il martirio. Dopo la fallita rivolta dei Boxers la religione cristiana aveva avuto un grande rilancio. Dieci anni dopo la grande persecuzione il numero dei cattolici era raddoppiato (1.292.000 circa) e nel 1920 era ulteriormente aumentato (quasi due milioni). Nel 1922 riprese vigore il movimento anticristiano, sostenuto da due fondatori del comunismo cinese, Chen Duxiu e Li Dazhao. La religione cristiana era accusata: di essere contraria alle scienze, alla rivoluzione e alla lotta sociale, e quindi al progresso del paese; di essere l'avanguardia dell'imperialismo straniero; di minare le tradizioni culturali del popolo cinese. I missionari avevano la grave colpa di essere i portatori di tutti questi mali.

In questo clima ripresero le persecuzioni che raggiunsero la fase più acuta dopo il 1930, nel momento in cui le atrocità della guerra civile si sommarono alle atrocità della guerra cino-giapponese.

In questa fase la naturale avversione dei comunisti verso i missionari cristiani fu alimentata da un insuccesso diplomatico. Nel 1932, nell'intento di proteggere i missionari, la Santa Sede riconobbe lo stato del Manciukuò nominando presso di esso un suo rappresentante. Una decisione sbagliata che fece apparire il cristianesimo come l'alleato naturale delle nazioni imperialiste e che tolse ai missionari cristiani qualsiasi residua simpatia. I missionari e anche i cristiani cinesi pagarono allora un pesante tributo. Ma non è esagerato dire che negli stessi anni l'intera Cina fu martirizzata: la sola guerra col Giappone produsse 12 milioni di morti.

conoscere mons. Versiglia vuol dire amarlo

La vita di un grande missionario ma soprattutto di un uomo che con il gusto dell'avventura ebbe il gusto della santità. Visse 57 anni. Non voleva fare il prete e divenne vescovo; morì come il Buon Pastore.



La pazienza della santità, la conquista dell'autodominio e della disponibilità al disegno di Dio, il totale abbandono alla Provvidenza: i due protomartiri salesiani in Cina, mons. Luigi Versiglia e don Callisto Caravario, sono santi per quelle ragioni, entrate nella loro storia di servizio al Signore, prima ancora che per la testimonianza offerta dal dono di sé per la salvezza altrui.

L'olocausto personale, il sacrificio per l'idea, per la causa giusta o per il prossimo non sono nuovi nella vicenda del mondo: esempi, certo, di generosità, da Antigone a Salvo d'Acquisto, ridanno fiducia, possiamo dire, nelle naturali virtù dell'uomo. Ma l'esistenza di mons. Versiglia non ha apparenze di clamore: l'ultimo gesto è semplicemente coerente con tutta una vita che della ricerca della santità ha fatto la propria costante. Sin da quel giorno del 1888 in cui, quindicenne, aveva assistito a una funzione di addio, nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino, per un gruppo di giovani sacerdoti salesiani in partenza come missionari per l'Argentina. A quell'occasione i biografi fanno risalire l'inizio della vocazione

sacerdotale del ragazzo, sino a quel momento piuttosto restio a tale impegno.

Luigi era nato il 5 giugno 1873 a Oliva Gessi, in provincia di Pavia, da una famiglia di discrete condizioni economiche ed esemplarmente devota. Il fanciullo aveva buone disposizioni intellettuali e fu fatto studiare presso un sacerdote. Successivamente accettò di continuare il ginnasio all'oratorio salesiano di Torino, ancora vivente Don Bosco, perché, gli fu detto, non era obbligatorio farsi prete. La naturale dirittura del giovane risentì dell'ambiente di fede e, nel trarre il maggior profitto dagli studi, cominciò a considerare con attenzione la prospettiva del servizio al Signore, specie dopo il citato episodio della partenza dei missionari. Nel suo animo maturava il desiderio di allargare la sfera di evangelizzazione della congregazione salesiana verso il lontano Oriente.

Dovevano trascorrere dieci anni dal momento dell'ordinazione, tenutasi a Ivrea il 21 dicembre 1895, sino a quello nel quale l'aspirazione missionaria poté essere esaudita, il 7 gennaio del 1906, allorché con altri due sacerdoti e tre coadiutori don Versiglia partì per Hong Kong, aprendo ai Salesiani la via della Cina. In quel decennio il giovane prete aveva irrobustito la propria vocazione sia verso l'esterno, con l'insegnamento e responsabilità direttive, sia nell'esercizio interiore

di virtù cristiane e nella pratica dell'umiltà, che però non gli impedivano uno sguardo lucido nei confronti di se stesso, per un necessario ricorso alle grazie divine.

La semplicità e il senso del dovere, coniugate con una fede alimentata dalla preghiera, consentirà al giovane chierico di superare ogni prova propostagli dal Signore. Dopo cinque anni a Macao, l'ultima colonia portoghese in Cina, la missione salesiana veniva espulsa per il sopravvenire della rivoluzione repubblicana in patria. Cinque mesi trascorsero così a Hong Kong, colonia britannica, e nel maggio del 1911 sopravvenne l'incarico di reggere la missione di Heung-Shan, nella parte meridionale della Cina.

Pochi mesi dopo la millenaria monarchia cinese veniva rovesciata e, a partire dall'ottobre 1911, si instaurava la repubblica. Scontri fra reparti imperiali e truppe rivoluzionarie, disordini di ogni tipo — con il rifiorire del fenomeno dei pirati, di bande di predoni e di taglieggiatori —, scoppi di epidemie, povertà assoluta di mezzi per i soccorsi: ma, nonostante tutto questo, una moltiplicazione di disponibilità, per essere «tutto a tutti», una testimonianza di fede nella Provvidenza divina e in Maria Ausiliatrice.

Lo spirito di Don Bosco aleggiava in quel manipolo di salesiani coinvolto in ogni vicenda, spirituale e sociale, buona e cattiva, del paese di elezione, pronto ciascuno a pagare in ogni momento: e sono i lunghi, disagiati viaggi per portare il conforto della presenza al confratello in solitudine, la gioia dei sacramenti alle comunità più lontane. Le cronache attorno a don Versiglia e agli altri sacerdoti del suo gruppo narrano con estrema semplicità odissee che, in altre situazio-



Immagini e scorci di Oliva Gessi.



La Chiesa di Oliva Gessi.

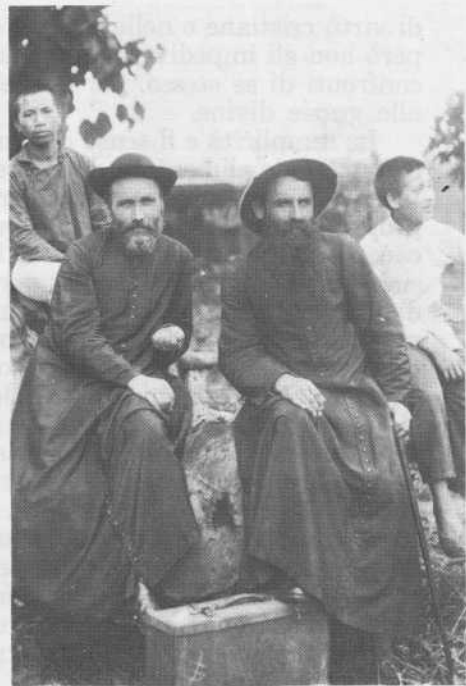
ni, potrebbero essere amplificate in laiche epopee. Nulla ferma i missionari salesiani: avversità, guerre, rigori atmosferici, rischi, fatiche; tutto è anzi occasione per affermare la ricchezza, la gloria e la gioia del servizio al regno di Dio.

Non senza risultati, almeno visibili. Dopo otto lunghi anni, nel 1918 la Santa Sede accede al desiderio del vescovo di Canton di attribuire a una missione unicamente salesiana un territorio, detto Shiu-chow, nella parte settentrionale della provincia del Kwang-tung, vasto 34 mila chilometri quadrati, corrispondente a Piemonte e Liguria assieme. All'inizio tre missionari per tre milioni di abitanti, qualche mese dopo un altro gruppo, a metà del 1919 un ulteriore rinforzo. La missione è consacrata a Maria Ausiliatrice.

Don Versiglia si moltiplica, corre, provvede, esorta, conforta. Fa, anche con la preghiera. Resta di lui un epistolario che molti attivisti, anche santamente intenzionati, potrebbero leggere con profitto: «...è necessario che stiamo in continua comunicazione col nostro celeste Sovrano, allo scopo di conoscere la Sua volontà per comunicarla alle anime, e per comunicare a Lui i bisogni delle anime». Lo scriveva in una circolare inviata



Sulla nave con la prima spedizione FMA in Cina.



Don Versiglia e don Olive a Macao (1917).

ai confratelli nella Quaresima del 1920, e alla fine della quale sintetizzava il suo scritto in quel grazioso «pentologo» del missionario riportato a pagina 31.

C'è una naturale tensione in chi è destinato, lo voglia o no, a esercitare l'autorità. Nonostante don Versiglia ritenesse se stesso un nulla, un incapace, e chiedesse di essere messo in condizione di ubbidire piuttosto che di disporre, altri per lui aveva deciso: il 9 aprile del 1920 la missione salesiana è eretta a vicariato e don Gusmano, segretario del Capitolo superiore dei Salesiani, il 24 aprile lo informava della nomina a Vescovo titolare di Caristo e Vicario apostolico di Shiu-chow. Vani i suoi tentativi di recusare la responsabilità. Il primo vescovo salesiano in Cina è lui, mons. Versiglia.

Torniamo a considerare ciò che è apparso chiaro da tutta la vita del presule: il meraviglioso è la mancanza dell'umanamente meraviglioso, le sue gesta non furono isolate e clamorose, ma costanti e diuturne, fatte di silenzio e sacrificio, di preghiera, mortificazione e superamento di sé. La santità nasconde soltanto Dio può renderla nota, ma è visibile la carità che si esercita nel quotidiano espletamento del proprio dovere. Non sempre con risultati evidenti, o al massimo con esiti non proporzionali — all'apparenza — al sacrificio, non mondanamente efficaci, se non addirittura al limite del fallimento umano. Ma, dentro, quali ricchezze, quali capacità di ascolto di Dio; un mariano «sì» ripetuto ogni giorno.

E tuttavia anche le opere parlano. Vanificate forse dal succedersi degli eventi — la lunga guerra civile per venticinque anni traversò la Cina, poi venne l'occupazione giapponese, e, dopo la

UN CALICE PIENO DI SANGUE

Il 20 giugno 1918 parti da Valdocco-Torino, con destinazione Shiu-chow nel Kwang-tung in Cina, un gruppo di missionari. Con l'occasione il Rettor Maggiore del tempo, don Paolo Albera, donava loro il calice con il quale aveva celebrato le sue nozze d'oro sacerdotali ed i cinquant'anni del Santuario di Maria Ausiliatrice. Il dono fu presentato da don Garelli a don Versiglia che in risposta disse: «Don Bosco vide che quando in Cina un calice si sarebbe riempito di sangue, l'Opera Salesiana si sarebbe meravigliosamente diffusa in mezzo a questo popolo immenso. Tu mi porti il calice visto dal Padre: a me il riempirlo di sangue per l'adempiimento della visione».

Il 12 ottobre 1918, don Versiglia scriveva a don Albera: «Ella, amatissimo Padre, ha voluto anche ricordarsi di me in un modo tutto particolare: mi ha inviato un calice che è il calice suo. Il calice è l'emblema del Sacerdozio... Possa esso essere per me di eccitamento ad emulare lo zelo sacerdotale del mio buon padre che me l'ha offerto!... Il Venerabile nostro Padre Don Bosco, quando sognò della Cina, vide due calici pieni di sudore e di sangue dei suoi figli... Faccia il Signore che io possa restituire ai miei Superiori e alla nostra Pia Società il calice offertomi, ma che sia ripieno, se non del mio sangue, almeno del mio sudore!».

fine del secondo conflitto mondiale, l'istituzione a partire dal 1950 del regime comunista — restano comunque nella memoria storica, nonostante la dispersione o quanto meno l'impossibile accessione alle fonti documentarie. In dodici anni mons. Versiglia, dal 1918 al 1930, aveva istituito una rete di 55 stazioni missionarie primarie e secondarie, al posto delle 18 che aveva trovato; 21 sacerdoti, di cui due indigeni, contro i sei iniziali; e in più due religiosi laici, uno dei quali cinese; quindici suore del luogo e dieci straniere; 31 catechisti, diciotto dei quali donne, 39 insegnanti



La cattedrale.



L'episcopio.

— otto maestre fra loro —, 25 seminaristi.

Lascerà, alla sua morte, più di tremila cristiani, il doppio rispetto ai 1.479 degli inizi; e, di fronte al vuoto in opere sociali, sparsi per tutto il territorio della missione un orfanatrofio, una casa di formazione per catechiste, una scuola per catechisti di ambo i sessi, l'Istituto Don Bosco — con annesse scuole professionali, complementari e magistrali per i ragazzi — e l'Istituto Maria Ausiliatrice per le ragazze, il ricovero per i vecchi, il brefotrofio, due dispensari per medicinali e la Casa del missionario (così aveva voluto fosse chiamato l'episcopio).

Molte di queste opere erano state progettate e dirette da lui stesso, così come si era sobbarcato a lunghi viaggi e ad avventure da romanzo, con relativi strapazzi, per essere vicino a ognuno del piccolo gregge dei suoi sacerdoti e a tutte le comunità dello Schiu-chow. Mons. Versiglia parla, da autentico salesiano, della «funzione sociale» del missionario, e ne dà testimonianza. Non lesina i sacrifici per soccorrere chiunque abbia bisogno: carestie, epidemie, scorrerie vedono sulla prima linea dell'aiuto l'intrepido vicario e i suoi collaboratori. Non sempre, umanamente parlando, ne sono ricompensati: spesso il loro animo è triste per apostasie, calunnie, allontanamenti, incomprensioni, viltà; talvolta attribuiscono a loro stessi errori e mancanze forse inevitabili in circostanze non sempre dominabili.

C'è comunque la certezza del sostegno della preghiera. Nei lunghi anni di lontananza dalla patria, mons. Versiglia — oltre a esortare i suoi sacerdoti a un continuo dialogo con il Signore e con la Madre Sua — mantiene un epistolario con le Carmelitane di Firenze chiedendo loro trepi-

«SUL PAVIMENTO CI DORMO IO»

Il 15 ottobre del 1919 monsignor Versiglia — non ancora vescovo — accompagna un gruppo di nuovi missionari. Il 17 ottobre giungono alla residenza missionaria accolti da don Olive e dal padre Pietro Ly. La residenza di Shiu-chow era piccola, povera e sprovvista di arredamenti.

Sarebbe stato un problema di non facile soluzione — ebbe a ricordare don Garelli — l'alloggiare quel discreto numero di missionari, se non si fosse trattato, per la maggior parte di reduci dal fronte di guerra, abituati alla trincea.

Non ebbero difficoltà a dividersi in gruppi e sistemarsi alla meglio nelle povere stanze.

«A me toccò dividere una piccolissima stanza con don Versiglia, il mio maestro di noviziato a Genzano — scrisse don Garelli —. E qui il maestro diede l'ultima lezione al discepolo.

— Vedi, mi disse, qui c'è un solo letto e ad una sola piazza. Io sono ormai rotto alla vita missionaria; ma tu no! Sei ancora abituato agli agi della vita civile. Dunque su quel letto ci dormi tu, e qui sul pavimento ci dormo io.

E lo disse con tono paterno sì, ma così fermo, che l'antico novizio dovette obbedire e ricevere un'altra efficace lezione di umiltà e di mortificazione dal suo maestro».

damente un aiuto per chi, come lui, si sente incapace di rivolgersi a Dio nel modo giusto. Nella toccante, ultima lettera alla superiora, poche settimane prima della morte, il vescovo scrive fra l'altro: «...solleviamo in alto i nostri cuori, dimentichiamo di più noi stessi e parliamo di più di Dio, del modo di servirlo di più, di consolarlo di più, del bisogno e del modo di guadagnargli delle anime. Voi, Sorelle, potrete più facilmente parlare a noi delle finezze dell'amore di Gesù, noi forse potremo parlare a voi della miseria di tante



Don Versiglia mentre fa catechismo.



Lapide commemorativa nella sua casa nativa.

I «CANONICI» DI MONSIGNORE

Nel gennaio del 1924 giunsero dall'Italia a Ho-sai un gruppo di novizi.

Monsignor Versiglia quando poteva si recava in mezzo a loro e quei giovanotti erano felici di ascoltarlo.

Nelle feste i novizi erano soliti recarsi a Shiu-chow per il servizio liturgico, nella chiesa annessa all'Istituto Don Bosco, che fungeva da cattedrale. Monsignore li chiamava «i miei canonici». Li trattava con molta familiarità: come soleva fare con i suoi missionari, esponeva anche a loro i problemi della Missione, come se fossero in grado di aiutarlo a risolverli, e non perdeva occasione per dare loro qualche buon consiglio e aiutarli nella loro formazione.

Quando il 5 agosto 1925 fu posta la prima pietra dell'edificando Istituto Maria Ausiliatrice, Monsignore volle che alla funzione partecipassero anche «i suoi canonici» e, come persone importanti, mettessero la loro firma sulla pergamena racchiusa nella prima pietra.

La costante giovialità e amabilità, tra le dure fatiche dell'apostolato e le intime sofferenze, e i continui segni di stima e di affetto che egli dava agli altri, gli legavano il cuore di tutti.

Don Pietro Pomati, uno dei «canonici» di quel tempo ha anche scritto: «Conoscere Monsignor Versiglia voleva dire amarlo».

Nell'agosto del 1925 le condizioni socio-politiche indussero a trasferire il noviziato a Macao.

OLTRE ALLA GRANDIOSITÀ DEL PORTO

Dal diario di don Stefano Bosio giunto ad Hong Kong il 28 settembre 1919:

«Oltre alla grandiosità del porto ed alle molte curiosità di questo ambiente, tanto diverso da quello lasciato in Italia, tre cose mi sono rimaste intimamente impresse del mio arrivo in Cina. La prima è la cordialità di don Versiglia, quando venne ad abbracciarci, ancora prima che scendessimo dalla nave: abbiamo sentito il cuore di un padre. La seconda è la grande stima che ci siamo accorti che don Versiglia godeva presso i religiosi ed ecclesiastici ai quali abbiamo fatto visita. La terza è l'agilità con cui egli passava dall'italiano all'inglese, al portoghese, al cinese, al francese, a seconda dell'ambiente col quale venivamo a contatto in quel variopinto mondo di Hong Kong.

Egli ha davvero le doti d'un capo e il cuore d'un padre».

STRUMENTI DI PENITENZA

Nel marzo del 1927 monsignor Versiglia fu a San Francisco, negli Stati Uniti. In quell'occasione il coadiutore salesiano Giovanni Pellegrino fu testimone di quest'episodio:

«Ero stato incaricato di mettere in ordine la camera assegnata a Monsignore. Riassetando il letto trovai un oggetto che era evidentemente uno strumento di penitenza e proprio in quel momento Monsignore rientrò in camera.

— Che cosa è questo? — chiesi incuriosito, indicando l'oggetto.

— Lascia stare — rispose in tono scherzoso, ma evidentemente contrariato per la dimenticanza — tu non devi sapere di queste cose.

Ritirò in fretta l'oggetto e svìò il discorso».



La Cina e sulla destra in basso la regione dove si svolsero questi avvenimenti.

anime, che vivono lontano da Dio e della necessità di condurle a Lui; noi ci sentiremo elevati all'amore a Dio, voi vi sentirete maggiormente spinte allo zelo».

L'elevazione alla santità di mons. Luigi Versiglia, già proclamato martire nel 1976 da Paolo VI insieme con don Callisto Caravario, potrebbe essere l'occasione di ripercorrere la storia di un'anima lineare nella risposta al servizio di Dio. Sino all'estremo sacrificio, compiuto a opera di una banda di pirati o di terroristi, in ogni caso violentemente anticristiani, il 25 febbraio del 1930. Durante un viaggio compiuto in barca per recarsi in visita pastorale a un missionario, accompagnavano anche a casa tre giovani catechiste, per difendere le quali mons. Versiglia e don Caravario venivano catturati dai banditi, derubati, trasportati in un luogo nascosto, probabilmente percossi e torturati e quindi uccisi a colpi di arma da fuoco alla testa.

Il martirio come momento di dedizione a Dio attraverso le sue creature, nella sollecitudine per il prossimo, difendendo la dignità e la purezza di alcune giovanette. Una sintesi di virtù cristiane e di principi salesiani che oppongono alla violenza la mitezza di una testimonianza, certa, nell'intimo rapporto con Dio, di aver trovato ogni risposta, anche alla morte.



Il ricordo della Diocesi di Tortona.



Sono arrivati pacchi-dono dall'Italia e Monsignore, li mostra soddisfatto.

chiedeva generosità per i poveri

Nel 1922, durante un viaggio in Italia, mons. Versiglia raccolse offerte piccole e grandi destinate ad alleviare le sofferenze dei bambini cinesi orfani e abbandonati.

Le opere missionarie si sostengono, oggi come ieri, con la preghiera, il sacrificio e la dedizione dei missionari, l'aiuto materiale offerto dai cristiani. Nella Missione eretta da mons. Versiglia in Cina, la preghiera non era certo trascurata, la dedizione dei missionari era totale, a costo anche di sofferenze morali e materiali, e fino, nel caso specifico di mons. Versiglia e di don Caravario, al sacrificio della vita.

Quanto ai mezzi finanziari per

far progredire l'attività della Missione, mons. Versiglia non esitava a chiederli ogni qual volta gli era possibile. Nel 1922, in occasione del suo ultimo viaggio in Italia, tenne parecchie conferenze allo scopo di sollecitare la generosità dei buoni. Parlava agli ascoltatori dei tanti bambini orfani e abbandonati di cui doveva occuparsi, della miseria di cui erano vittime, dell'assistenza sanitaria che mancava, dell'istruzione di cui avevano bisogno.

Sono passati molti decenni da allora, e purtroppo centinaia di missionari che operano nel Terzo Mondo si trovano ancora oggi alle prese con situazioni analoghe, talvolta addirittura peggiorate e solo con la cooperazione di tanti cristiani generosi possono tentare di alleviare sofferenze e miserie. Per fortuna, la sensibilità dei cristiani di fronte alla fame che dilaga in vaste regioni del mondo, non è ve-



Primo gruppo di Orfani a Ho-sai. (1921)

nuta meno. C'era anche all'epoca di mons. Versiglia, come lui stesso ebbe a testimoniare dopo quel ciclo di conferenze in Italia: «Ho



La scuola dell'Orfanotrofio di Macao. Mons. Versiglia è al centro.

del «terzo mondo» di allora

incontrato cuori sensibili e generosi — scrisse —. Mi sono visto circondare da amici e fratelli, desiderosi di collaborare con noi, propagandisti entusiasti e zelanti dell'idea missionaria, benefattori munifici delle opere nostre, generosi talora fino all'eroismo».

E raccontava alcuni episodi toccanti. A Milano, una signora che aveva seguito con commozione la conferenza, desiderosa di dare subito qualcosa ed essendo sul momento sprovvista di denaro, sfilò dal dito un anello con brillanti e lo fece scivolare in mano al Vescovo. Mons. Versiglia raccontò poi un altro significativo episodio. «Predicavo un giorno nel Santuario di Maria Ausiliatrice a Torino. Una signora, commossa al racconto, pone istintivamente la mano in tasca e ne trae un biglietto. La conferenza continua e la signora mette mano alla borsa e aggiunge un secondo

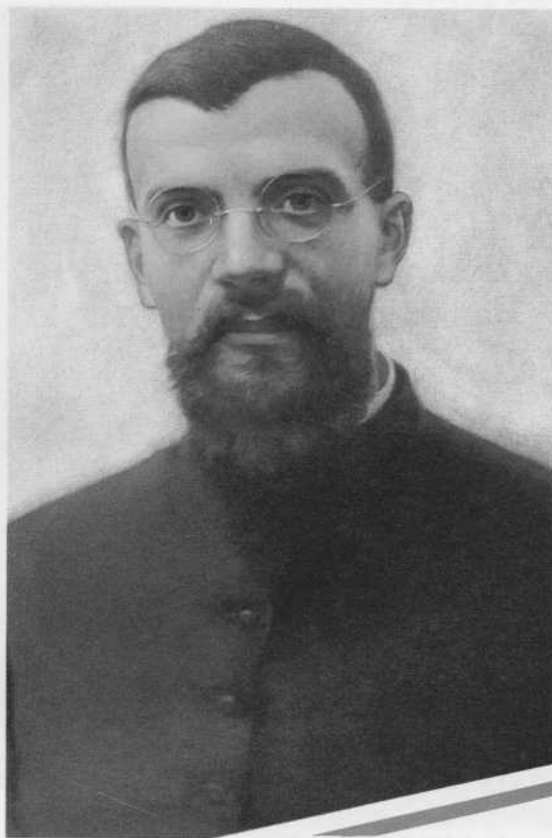
biglietto al primo. Prosegui nella narrazione, descrivendo i lavori della Missione e i risultati consolanti ottenuti. Seguì con l'occhio la buona signora, che sta frugando in tutte le tasche; raccoglie e conta. Finita la conferenza, mi segue in sacrestia e mi versa tutto quello che aveva con sé».

Un giorno assistette alla conferenza un exallievo di mons. Versiglia. Alla fine, si avvicinò: «Posso fare anch'io la mia offerta?» «Grazie, risponde il vescovo, so che tu lavori e essa rappresenta certo il frutto dei tuoi sudori e dei tuoi risparmi». Trasse il portafoglio e consegnò a mons. Versiglia cinque biglietti da cento (una bella somma per quei tempi). «Per me?...», chiese esitante il Vescovo. «Sì, per lei... Non si meravigli: è denaro che dà ad interesse, e l'interesse che mi aspetto è la benedizione del Signore sulla mia famiglia».

«Anche all'estero — scrisse mons. Versiglia — ho assistito ad alcuni casi di bontà eccezionali. Di solito, chi è in ristrettezze ha l'animo più disposto a comprendere le necessità altrui. Fui invitato a celebrare la Messa in uno dei nostri oratori festivi della Spagna. Al termine della funzione, rivolsi alcune parole agli ottocento ragazzi. Appena usciti di chiesa, mi si presenta un bambino con gli abiti sdrusciti e male in arnese. Mi prende le mani, mi bacia l'anello e mi dà di nascosto una piccola moneta. Erano due centavos, che la mamma gli aveva dato per comprare la colazione. La piccola offerta mi strappò le lacrime. Alla sera, durante una breve conferenza sulle Missioni, tutti i bambini dell'oratorio si diedero attorno e raccolsero la bella somma di trenta pesetas. E i cari figlioli erano i più poveri di Barcellona».

martire a 27 anni per un sogno

Una vita semplice: ventisette anni di tensione verso Dio e la sua chiamata. Pagò con la morte l'aver creduto nell'utopia cristiana. Oggi è un seme di speranza ed una certezza di vita.



Don Callisto Caravario avrebbe compiuto ottant'anni nel prossimo giugno. Ma in realtà chi è questo giovane prete dallo sguardo sognatore che la provvidenza ha associato nel martirio a monsignor Versiglia?

Callisto Caravario nasce l'8 giugno del 1903 a Cuorgné, un'industriosa cittadina piemontese.

A Torino, dove la famiglia si era trasferita, Callisto frequenta la scuola e l'oratorio salesiano. Più tardi viene accolto come interno nell'Oratorio di Valdocco: vi frequenta le classi ginnasiali.

«Tra i miei compagni di ginnasio nella Casa Madre di Don Bosco — annota don Pietro Zerbino che gli fu compagno ed amico — io non ne ricordo uno più buono, ma anche più timido di Callisto Caravario. Un nulla lo impressionava, uno sguardo severo del professore lo impauriva, un fruscio fra le foglie secche delle siepi, durante le passeggiate, lo faceva sobbalzare con un piccolo grido».

Ed ancora: «Di carattere mite, affettuosissimo, schivo dal chiasso, raramente partecipava alle rumorose ricreazioni dei compagni; amava trattenersi con i veterani delle Missioni, reduci dai loro campi di lavoro, che passavano frequentemente a Valdocco in visita ai Superiori e vi soggiornavano per qualche tempo».

Entra quindi a far parte della Congregazione salesiana e nell'agosto del 1918 inizia il noviziato a Foglizzo.

L'anno seguente emette i voti religiosi continuando i suoi studi nello Studentato di Valsalice a Torino.

Sono gli anni, questi, in cui il chierico Caravario esercita un fecondo apostolato nei vari oratori salesiani della città, compreso quello di San Giuseppe i cui locali, durante la guerra erano stati requisiti e adibiti a scopi militari, e che vide il nascere della sua vocazione.

Furono anni di intensa ed entusiasmante esperienza durante i quali il giovane don Caravario non esiterà a proporre ad altri la vita salesiana.

«Avevo quattordici anni — scrive uno che poi sarebbe diventato salesiano — e un compagno mi disse che in via Ormea c'era un oratorio salesiano. Via andai con lui la domenica 30 maggio. Sulla porta ci accolse un chierico giovanissimo, sor-

ridente e gioviale, don Caravario. Ci fece visitare i poveri locali dell'Oratorio, ci presentò a diversi salesiani che vi lavoravano e quando fu l'ora, ci invitò a partecipare con gli altri ragazzi alla messa domenicale. Ebbi l'impressione di trovarmi in un ambiente da paradiso. Ritornai tutte le domeniche, feci amicizia con molti altri ragazzi e m'appassionai alla vita dell'Oratorio».

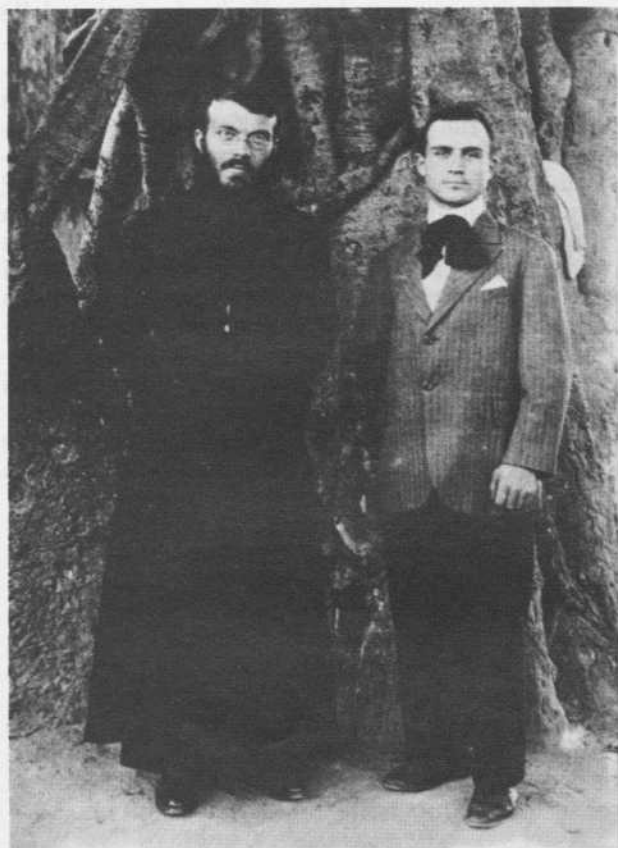
L'ultimo anno di liceo don Caravario fu invitato dai superiori a lasciare quell'apostolato che tanto l'affascinava per dedicarsi esclusivamente agli studi.

Fu allora — ricorda sempre don Zerbino — che ebbi la gioia di sostituirlo ogni domenica al suo amato Oratorio.

Ricordo che la domenica sera quando ripartivo per Valsalice, i ragazzi, specialmente i più grandi, mi assediavano di saluti per don Caravario. Essi ne parlavano con un entusiasmo commovente e non cessavano di rimpiangerne la presenza affettuosa e dinamica in mezzo a loro».

Nella primavera del 1922 la vita dell'Oratorio di Valdocco è più animata del solito: vi si svolge il XII capitolo generale dei salesiani; fra i Capitolari c'è anche monsignor Versiglia al quale molti chierici parlano dei loro sogni missionari. Tra questi c'è anche don Caravario. L'anno dopo viene inviato come assistente all'oratorio di Valdocco. È l'ultimo anno che Callisto Caravario trascorre in Italia.

Nel 1924, infatti, i salesiani accettano la di-



Un saluto alla mamma da Macao (20 gennaio 1927).

rezione di un grande istituto professionale a Shanghai, la cui guida viene affidata a don Garelli, già direttore dell'Oratorio di San Giuseppe; questa volta Caravario ottiene dai superiori il permesso di seguire il suo ex direttore in Cina.

Quando l'esiguo gruppo di missionari, di cui fa parte Caravario, giunge a Shanghai nel novembre del '24. L'Istituto fu voluto da un grande cooperatore salesiano, l'agiato e cristiano industriale



In viaggio per la Cina sulla motonave Coblenz.

Giuseppe Lo Pa Hong; capace di accogliere 300 allievi, accanto a un grande ospizio, è in avanzato stato di costruzione, quando vi giungono i Nostris. Non si può certo parlare di farvi scuola. Nei due anni di permanenza a Shanghai sono affidati all'ex oratoriano, oltre alla scuola del gruppo di

MEGLIO CHE ATTENDA IO

Il piccolo Callisto fu un ragazzo timido e gracile proprio come la finezza della sua anima.

Don Garelli che gli fu direttore all'Oratorio San Giuseppe di Torino ebbe a raccontare quest' episodio:

Solevo recarmi ogni lunedì al San Giuseppe per celebrare la Messa. Vi andavo molto presto perché poi dovevo recarmi a fare scuola a Valsalice. Il piccolo Callisto s'era offerto per servire la Messa. Voleva che la mamma lo svegliasse alla quattro. Giungeva all'oratorio molto prima del necessario e attendeva alla porta pazientemente, al freddo, alla nebbia, con la neve.

— Perché vieni così presto? — gli chiesi una volta.

— È meglio che attenda io, piuttosto che fare attendere lei —, rispose allegramente. Continuò a giungere molto prima.

«Più tardi compresi — continua a ricordare don Garelli — che non era solo un impegno di puntualità, ma anche desiderio di soffrire qualche cosa per prepararsi alla Comunione, che faceva sempre molto devotamente».

LETTERA A MAMMA ROSA

Shiu-chow 18 maggio 1929

Mia carissima mamma, ti scrivo oggi col cuore pieno di gioia. Stamattina sono stato ordinato Sacerdote dal nostro Vescovo Salesiano. Il tuo Callisto è sacerdote in eterno. Ringrazia con me il Signore di tutto cuore per questa grazia, veramente straordinaria... Domani salirò sull'altare per celebrare la prima Messa, proprio nel giorno di Pentecoste. Il signore scenderà per la prima volta nelle mie mani...

Ormai il tuo Callisto non è più tuo; deve essere completamente del Signore, dedicato completamente al suo servizio. Spero che mi concederà questa grazia. Tu ormai non pensare più ad altro che a pregare affinché io possa essere un santo sacerdote, di ottimo esempio a quanti mi vedranno, tutto dedicato alla causa del Signore.

Sarà lungo o corto il tempo del mio Sacerdozio? Non lo so. L'importante è che io faccia bene, e che presentandomi al Signore, io possa dire di avere, con il suo aiuto, fatto fruttare le grazie che Egli mi ha dato...

Di gran cuore ti ringrazio di tutto quello che hai fatto per me, dei sacrifici patiti e delle preghiere fatte, e di tutto cuore ti dò la mia benedizione nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Tuo sempre aff.mo figlio Callisto.

aspiranti provenienti dall'Italia, la completa assistenza e istruzione religiosa dei piccoli neofiti. Un sovraccarico di lavoro, mentre la costruzione volge al termine, affiancato dagli studi di teologia e da quelli per l'apprendimento della lingua cinese.

«Quanta miseria mamma, in questa città — scrive quasi subito dopo il suo arrivo don Callisto —. Vicino al commerciante ricchissimo, c'è una quantità di gente che non so proprio come faccia a vivere. Di ragazzi poi la Cina è piena. Quanto bisogno c'è di educarli bene!... Pur restando nel nostro campo di lavoro, che è l'educazione dei ragazzi, avremo molto da fare!». Con riferimento al lavoro del giovane chierico, il suo direttore don Garelli descrive:

«Callisto è sempre il mio braccio destro».

Ma nel '26 l'avanzata delle truppe nazionaliste guidate da Chiang Kai Shech provoca un ar-

LA LINGUA CINESE È DIFFICILE

Don Caravario intrattenne una corrispondenza affettuosissima con la mamma. Ecco, ad esempio, cosa scriveva il 14 dicembre 1924 da Shanghai: «Stiamo studiando il cinese. A vent'anni imparo a scrivere e a balbettare. Sia anche questo nel nome del Signore. Noi siamo contentissimi. Pensiamo all'Italia, perché è impossibile non pensarvi, ma siamo felicissimi di essere in Cina... Mia buona mamma, prega per il tuo Callisto, affinché possa imparare un po' facilmente questa lingua, che è assai difficile, e possa così fare del bene. La mia mamma non la dimentico mai: ogni tanto guardo il suo ritratto e la raccomando alla Madonna».

Appena due settimane dopo tornerà a scrivere: «Stiamo studiando il cinese. Non è facile: ma se la mamma prega, Callisto riuscirà a parlare anche il cinese».

resto del commercio compromettendo seriamente il lavoro delle industrie.

Lo Pa Hong non è più in grado di far fronte agli oneri finanziari delle grandi opere di beneficenza da lui intraprese.

Si viene così nella determinazione di diminuire il numero dei ricoverati all'orfanotrofio e di conseguenza anche quello del personale addetto. Caravario, insieme ad altri quattro confratelli, raggiunge Dili capitale dell'isola di Timor dove i salesiani aprono una nuova casa.

Alla fine della sua permanenza sull'isola, durata poco meno di due anni, Caravario è dapprima destinato alla missione di Shiu-chow, dove il 19 maggio del 1929 viene ordinato sacerdote da Mons. Versiglia, e di qui dallo stesso Vescovo a quella della regione di Lin-chow. «Mi trovo a Lin-chow, il distretto più lontano della nostra missione — scrive don Caravario a un novizio delineando un primo programma di vita — Da parecchi mesi mi trovo solo. Vedo un confratello una volta al mese. Qui abbiamo due scuiolette e una cristianità incipiente. La città conta circa 40 mila abitanti; vi sono circa 200 cristiani, tutti della prima generazione. Lungi dal pescare con la rete, si pesca coll'amo, ad una ad una le anime che il Signore ci manda... Siamo proprio come agnelli in mezzo ai lupi. L'onda nazionalista ha avviato la nazione cinese sulla via del progresso industriale, ma lascia vuoto l'animo, getta il discredito sulla vecchia religione nazionale e la diffidenza sulla nostra religione».

E il giovane sacerdote, alludendo, in una delle ultime lettere alla famiglia, alla calunniosa propaganda bolscevica contro i missionari, già in precedenza aveva espresso le difficoltà in merito alla condizione del missionario nel travagliato processo storico di quel paese «il lavoro del povero missionario è quanto mai difficile e bisogna che il Signore lo aiuti e lo assista in tutte le cose. La Cina è un paese tutto speciale... Per molti il farsi cristiani è molto difficile, specialmente in questi tempi. Molte cose si sono dette contro la nostra religione. Cosicché le difficoltà sono aumentate».

Ai principi del febbraio del 1930 don Caravario scende a Shiu-chow, dove erano stati ultimati i lavori di adattamento della casa di Ho-sai, adibita a seminario per le vocazioni ecclesiastiche indigene, per accompagnare mons. Versiglia nella visita pastorale alla regione di Lin-chow.

Proprio nel mese di febbraio scrive la sua ultima lettera alla mamma. La tragedia è già nell'aria.

«Tra qualche giorno — scrive alla mamma — partirò di qui con il nostro Vescovo e con alcuni giovani che hanno finito i loro studi e ritornano a Lin-chow. Sarà una buona settimana di barca. La strada è piena di pianti, però siamo sicuri che il Signore ci aiuterà. Anche davanti a quella gente il cuore resta calmo e tranquillo. Oh, come si sente che siamo nelle mani del buon Dio...».

vasta eco nella stampa del tempo

Il 1° marzo 1930, su tutti i giornali compare la notizia della morte dei due missionari salesiani. È una notizia arrivata all'ultimo momento, ancora oscura, appresa da un laconico telegramma spedito da don Bernardini, direttore delle scuole Lewis di Hong Kong e confermata dal corrispondente del «Times» in Cina.

Nella sua cruda essenzialità è inserita, in tutta fretta, dai giornali nelle «Recentissime» o nelle «Ultime dal mondo». È il caso del «Corriere della Sera» e del «Messaggero». La notizia non può essere ancora ampliata da commenti, è una nota d'agenzia uguale per tutti. Se ne può, al massimo, far risaltare la drammaticità aggiungendo qualche scarsa riga sulla figura delle sue vittime, come fa il «Corriere della Sera».

La «Stampa», invece, riesce a pubblicare la nota d'agenzia nella «Cronaca cittadina», rilevando l'origine dei due salesiani nel titolo stesso: «Un Vescovo e un Missionario piemontesi uccisi dai pirati in Cina». Ma anche queste poche righe dell'ultimo momento riescono a provocare un'intensa emozione in tutti i lettori. L'avvenimento è grave, provoca sorpresa, sconcerto, pietà e la portata di questi sentimenti collettivi è testimoniata dallo spazio, dal risalto con cui i quotidiani, nei giorni seguenti, riprendono e commentano l'accaduto.

Il 2 marzo il «Corriere della Sera» esce con due articoli. Nel primo la iniziale notizia è ampliata da molti particolari; il secondo è, invece, un lungo commento dal titolo «La figura delle vittime e l'ambiente dell'eccidio», in cui si parla dell'azione di monsignor

(Segue a pag. 24)

Ecco una breve rassegna stampa dai giornali del 1930. Ne parlarono un po' tutti i giornali e il disegnatore della Domenica del Corriere, Beltrame, dedicò una delle sue incisive copertine.



A ricordo della Beatificazione offriamo ai nostri lettori un poster significativo: è la copertina della Domenica del Corriere del 16 marzo 1930 disegnata da Beltrame. La notizia riportata non fu del tutto esatta: le tre ragazze infatti non erano suore.

LA DOMENICA DEL CORRIERE

NEL REGNO ESTERO
Anno L. 15,- L. 40,-
Semestre 8,- 21,-

Per le inserzioni rivolgersi all'Amministrazione del *Corriere della Sera* - Via Solferino, 28 - Milano.

Si pubblica a Milano ogni settimana

Supplemento illustrato del "Corriere della Sera,,

Uffici del giornale:
Via Solferino, 28 - Milano

Per tutti gli articoli e illustrazioni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo leggi e i trattati internazionali.

Anno XXXII — N. 11

16 Marzo 1930 - Anno VIII

Centesimi 30 la co





Durante una visita pastorale lungo un fiume della Cina meridionale, il Vescovo italiano Mons. Versiglia delle Missioni salesiane — accompagnato da un altro italiano, Don Caravario, e da tre suore cinesi, — veniva aggredito e depredato da una banda di soldati del generale bolscevico Ciang-Fat-Kuei. Dopo la rapina, la soldataglia cercò di prender seco le tre suore: i sacerdoti opposero, e allora tutti e cinque gli infelici furono spinti su una collina e massacrati. (Disegno di A. Beltrame)

Il Popolo d'Italia

L'Italia chiede riparazioni per l'eccidio dei missionari in Cina

ROMA, 4 notte.

Il Governo italiano, appena venuto in possesso di notizie ufficiali riguardanti il massacro dei due missionari italiani in Cina — mons. Versiglia e padre Caravario — ha incaricato il nostro ministro, comm. Daniele Varò, di consegnare una nota al Governo di Nanchino.

La nota del Governo italiano, dopo avere esposto i fatti, chiede anzitutto al Governo di Nanchino la cattura e la punizione esemplare dei

colpevoli di riparazione morale un'incanto, la quale vada a beneficio delle istituzioni dell'Ordine dei Salesiani che, fra mille difficoltà e con mirabile eroismo, svolge in Cina opera di civiltà e di bontà. E' più che giusto che l'Ordine così dolorosamente colpito dal barbaro massacro riceva riparazioni morali e materiali.

Le responsabilità del Governo di Nanchino sono indirette ma precise. Nessun Governo degno del nome può sottrarsi ad esse. Se è difficile per Nanchino garantire l'ordine oltre certi limiti dalla capitale — e di ciò gli stranieri che conoscono la situazione cinese possono anche rendersi conto — non è d'altra parte possibi-

me della Cina sponsabilità s...
vanti da altre danno di stro
Siamo sicu...
molto delicat...
ti del Popolo...
si si sforzau...
do che la C...
ventando ser...
considerata...
gredite Naz...
verno di Na...
bili che il...
stretto di J...
mente disa...
riparazioni

L'OSSERVATORE ROMANO

Il Vescovo salesiano Mons. Versiglia

assassinato con un confratello dai briganti comunisti

TORINO, 28. — Un telegramma spedito ieri dal sacerdote Vincenzo Bernardini, direttore delle Scuole industriali di S. Lewis di Hong Kong al Superiore generale dei Salesiani annuncia che il vicario apostolico di Shiu Chow, mons. Luigi Versiglia, Vescovo titolare di Caristo, e il missionario don Callisto Caravario, entrambi salesiani, sono stati trucidati dai pirati cinesi. Da vari anni la missione affidata a mons. Versiglia era oggetto di gravi incursioni da parte cinese.

Mons. Versiglia era partito per la Cina nel 1905. Per 13 anni si fermò a Macao, poi si trasferì a Shiu Chow, territorio del quale divenne nel 1920 vicario apostolico. Fu consacrato vescovo a Canton nel 1924. Si ignora come e dove sia avvenuta la strage. Altre volte Monsignore e il suo missionario si trovarono in grave pericolo assaliti dai pirati, ma l'affetto e la venerazione che riscuotevano universal-

Particolari sul delitto

Anche tre suore scomparse. *United Press* riceve da Hong Kong (il distretto di Suipin, a nord di Canton) hanno missionari italiani Mons. e il P. Callisto Caravario dell'Ordine dei Salesiani.

Insino è avvenuto mentre si recavano in battello alla ... I banditi chiesero ai ... omma di cinquanta lire st ... ricevuto un rifiuto, portar ... ri con la forza dal battello ... giorni dopo li assassinarono.

Non si conosce la sorte toccata a tre ... arie che viaggiavano insier

per ora altri particolari ... e negli ambienti europei ... è enorme. Il Vescovo Vers ... e della Missione salesian ... tice cinque anni: Padre Car ... to invece da Torino solo p

Vicario Apostolico

Versiglia in Cina, della sua attività di missionario e «costruttore, sia spirituale che materiale, di edifici per la religione cattolica». Sono ricordate le visite di personalità dell'epoca alla missione; è descritta la località in cui è avvenuta la drammatica uccisione. Infine si parla delle famiglie delle due vittime, delle anziane ma coraggiose madri.

Il «Giornale d'Italia» riporta la notizia in prima pagina, dove c'è spazio anche per un disegno raffigurante monsignor Versiglia e per un lungo commento che ricorda ai lettori l'attività del vescovo

dal suo arrivo in Cina, riportando le residenze e le scuole costruite e il numero dei convertiti al cristianesimo.

Il 2 marzo la notizia esce anche sull'Osservatore Romano, seguita da un corsivo sulla drammaticità «del nuovo misfatto, che strappa alla Chiesa, ed in modo particolare alla Famiglia salesiana, così benemerita della fede e della civiltà, due apostoli, l'uno già carico di merito, ma pur ricco di meravigliose energie, come sanno quelli che, come noi, hanno avuto la fortuna di conoscere monsignor Versiglia, l'altro, all'al-

ba dell'apostolato, pieno di radiose promesse, portato dal fedele e forte Piemonte. Le nuove vittime, cadendo sotto i barbarici colpi fraticidi, spandono con un ultimo anelito di fede e di carità, un seme vigoroso che saprà fecondare quel Dio, al quale consacrarono la giornata della loro vita, che ha avuto il purpureo tramonto del martirio».

L'eco è molto vasta nell'opinione pubblica; anche il governo italiano interviene chiedendo riparazioni alla Cina. Questo aspetto è molto pubblicizzato, per primo, dal «Messaggero», che già il 4 marzo annuncia l'azione di governo con un articolo in prima pagina, che, dopo aver ripreso l'avvenimento, riporta che è stata chiesta «un'indennità a titolo di riparazione morale al governo di Nanchino», di cui viene affermata, molto insistentemente, la responsabilità, anche se indiretta.

Gli altri giornali pubblicano la richiesta di riparazione il 5 marzo, tutti in prima pagina, dedicandole molto spazio. Il «Giornale d'Italia» lo stesso giorno ha anche un resoconto dei funerali di monsignor Versiglia. Sempre il 5 marzo l'Osservatore Romano, sotto la rubrica «Apostolato missionario», esce con ben sette articoli tutti dedicati alle missioni in Cina e ai due martiri salesiani. Gli articoli parlano delle precedenti catture, delle coraggiose parole della madre di don Caravario alla notizia della morte del figlio, del costante aumento della popolazione cattolica in Cina.

L'avvenimento riporta alla mente di tutti i pericoli e i bisogni delle missioni nei paesi asiatici. Il 6 marzo, sempre in prima pagina, il «Giornale d'Italia» pubblica una lettera di un francescano in Cina che narra delle difficoltà che si devono affrontare. L'Osservatore Romano continuerà la riflessione sull'andamento delle missioni per una settimana, pubblicando editoriali e ricordi di precedenti martiri. La riflessione investe proprio la funzione della Chiesa nelle missioni. «La Chiesa — scrive l'Osservatore — l'8 marzo — deve essere ispiratrice e moderatrice dei popoli che si svegliano da sonni millenari».

il racconto del martirio

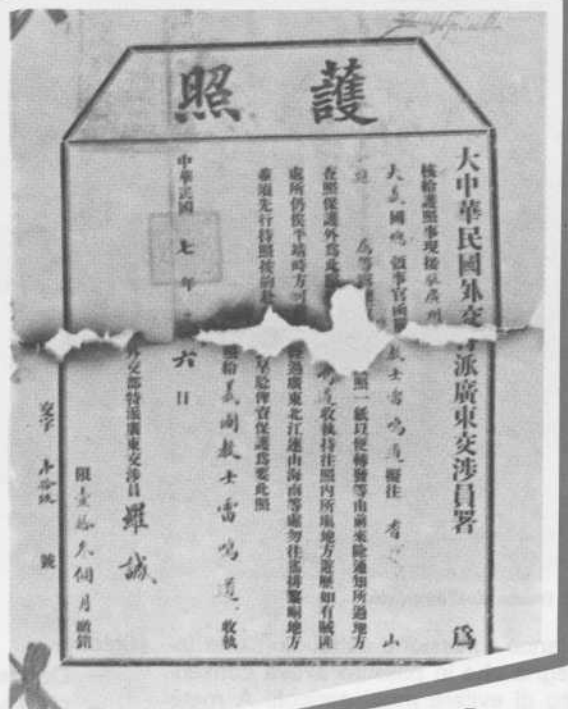
Solo pochi giorni prima di partire per quello che si sarebbe rivelato come il suo ultimo viaggio terreno, mons. Versiglia aveva potuto vedere realizzata, almeno nelle sue strutture fondamentali, l'opera alla quale aveva tanto duramente lavorato, il sogno della sua missione evangelica: un seminario per le vocazioni ecclesiastiche indigene. «La parte più importante dei lavori è compiuta — aveva detto al suo segretario il 21 febbraio 1930 — domani possiamo trasferirvi i seminaristi. Gli altri lavori si potranno fare in seguito, a poco a poco. Fatto questo io rimarrò libero,

e lunedì 24 potrò partire per Lin-chow».

A Lin-chow, il Vescovo doveva recarsi in visita pastorale. Il viaggio sarebbe durato otto giorni. Domenica 23, vigilia della partenza, mons. Versiglia celebrò la Messa, accogliendo il desiderio espresso dai giovani dell'Istituto Don Bosco. La mattina dopo, sveglia alle quattro, Messa nella cappella dell'Istituto Maria Ausiliatrice. Alle 5 e mezza si riuniscono i

parenti. Oltre a mons. Versiglia, ci sono don Caravario, due giovani maestri, uno — Thong Chong-Wai — che non si era fatto cristiano benché si fosse diplomato al Don Bosco, vent'anni, già sposato e padre di due figli; l'altro — Antonio M. Pan Ching — cristiano, 23 anni, sposato. Ciascuno di essi aveva con sé una sorella: Maria Thong Su Lien, 21 anni, sorella di Thong, e Paolo M. Yu Tce, sorella di Antonio, 16 anni, che si recava a salutare la famiglia avendo espresso il desiderio di farsi suora fra le Figlie di Maria Ausiliatrice. Infine c'era una giovane di 22 anni, Clara Tzen Tz Yung, catechista. Tutti si recarono alla stazione ferroviaria e salirono in vettura. Il treno partì alle otto e dieci.

La prima tappa era prevista a Lin-kong-how, dove il gruppo arrivò alle cinque pomeridiane, accolto da don Cavada. Trascorsero la notte nella residenza missionaria. L'indomani avrebbero ripreso il viaggio a bordo di una barca. Alle 7 di mattina del 25 febbraio, il gruppo prende posto sull'imbarcazione. Si sono aggiunti Pietro Luk Apiao, un ragazzo cristiano di dieci anni, e una anziana catechista, che avrebbe accompagnato Clara. I barcaioli erano quattro. A prua della barca avevano issato una specie di bandiera, su cui era scritto, su fondo



Passaporto cinese di Mons. Versiglia.



La barca sulla quale viaggiarono i Martiri.



Il fiume dell'agguato.

bianco «Missione cattolica», una insegna che in passato aveva consentito di evitare molti pericoli. A metà mattina, mons. Versiglia, don Caravario e i due maestri scendevano a terra per fare un po' di moto, e seguono dalla riva destra la barca che in quel punto è trascinata dai barcaioli a mezzo di fiumi, per vincere la corrente. Arrivano a un paese, chiamato «Ruscello d'argento». È giorno di mercato. Si vedono intorno molti uomini armati. Alcuni di essi si avvicinano a monsignore che li saluta affabilmente secondo l'uso cinese: «Avete mangiato riso?» È un modo, per dire «state bene?». Gli uomini rispondono al saluto: «Grazie, l'abbiamo mangiato. E voi l'avete mangiato?».

Verso mezzogiorno, i missionari e i maestri risalgono in barca, e così anche i barcaioli, che abbandonano le funi si danno a spingere la barca controcorrente con lunghe pertiche. Poco dopo avviene il drammatico incontro con i pirati. Ecco quegli angosciosi momenti come li ha ricostruiti don Guido Bosio, nella sua preziosa biografia dei due martiri salesiani.

«D'un tratto si udì un grido imperioso:

— Fermate la barca!

Una decina di uomini puntavano contro la barca fucili e rivoltelle.

— Chi conducete? — gridarono dalla riva.

— Conduciamo il Vescovo e un padre della Missione cattolica, che si recano a Lin-chow a predicare la re-

ligione.

— Donde venite?

— Da Lin-Kong-how.

— Appodate!

— Sono gente della Missione cattolica e non occorre approdare.

— Appodate lo stesso!

Le donne udito il dialogo, comprendono pienamente di che si tratta, e presa la corona del Rosario, pongono la faccia sulle ginocchia, si coprono il capo con le mani e pregano. Don Caravario è preoccupato. Monsignore, inconscio di ciò che l'attende, ma non nuovo a ciò che accade, raccoglie tutte le sue forze per mantenere quella freddezza d'animo, quella calma, che sono tanto necessarie in quelle circostanze.

Alla precisa intimidazione e all'atteggiamento minaccioso dei pirati che puntano verso la barca i fucili, i barcaioli danno di mano alle lunghe aste di bambù e si affrettano ad approdare.

— Sotto la protezione di chi viaggiate? — domandano i pirati in tono arrogante.

— Di nessuno.

— Come di nessuno? Perché non ci avete preavvisati? — Poi rivolgendosi al padrone della barca:

— E tu barcaiolo, come hai osato condurre gente a Lin-chow senza prima chiedere la nostra protezione? Ora non passerete se non sborserete subito cinquecento dollari in carta europea, per il nostro vettovagliamento; altrimenti vi fucileremo tutti».

La situazione in Cina a quell'epoca

era quanto di peggio si possa immaginare per ciò che riguarda la sicurezza personale. Solo la presenza di truppe dava qualche garanzia di ordine. Ma le continue guerre inducevano i governi locali a ritirare i soldati da intere regioni, e nel vuoto che subentrava, ad approfittarne erano i pirati, i quali imponevano la loro «protezione» ai viaggiatori dietro versamento di una somma in denaro. I missionari, in quanto stranieri, potevano ignorare quella illegale imposizione, e l'insegna «Missione cattolica» aveva evitato a molti di cadere nella tagliola dei pirati. Ma il gruppo che aveva fermato l'imbarcazione su cui viaggiava mons. Versiglia non aveva alcuna intenzione di rispettare quella consuetudine. E ciò avvalorava il sospetto che quei pirati non mirassero tanto al denaro quanto ad impossessarsi delle ragazze. Ma ecco altri particolari della drammatica vicenda, nella ricostruzione fatta da don Bosio nella biografia dei due Martiri pubblicata dalla ElleDiCi.

«Monsignore finge ancora di sonnecchiare, e don Caravario, temendo che dormisse e non s'accorgesse di quello che stava accadendo intorno a loro, un po' preoccupato lo scuote:

— Monsignore, monsignore, i pirati ci impongono una taglia di 500 dollari per il loro vettovagliamento!

Mons. Versiglia continua a mostrarsi tranquillo e incurante. Un pirata grida: — Dite ai 'diavoli stranieri' che escano, dite agli uomini della Missione cattolica che vengano fuori!

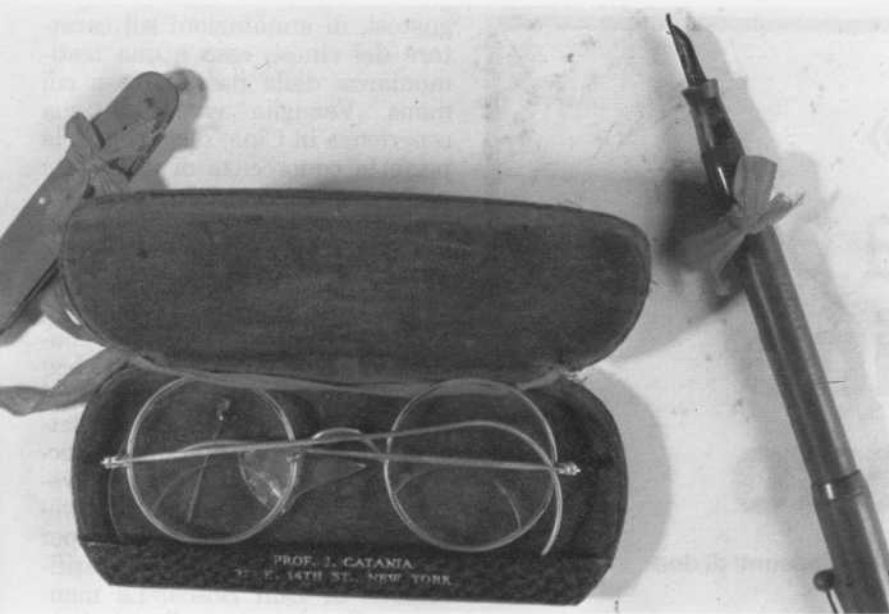
Il barcaiolo si affaccia alla porta della capannuccia che sta al centro della barca, e dice:

— Ci sono i pirati. Vogliono che usciate a parlare con loro.

— Non uscite, non uscite! — sus-

Le tre ragazze.





Occhiali e penna di Mons. Versiglia.

surrano le ragazze.

Don Caravario ritenne compito suo intervenire. Estrasse il suo biglietto da visita, si alzò da sedere, uscì a prora e, in perfetta etichetta cinese, consegnò il biglietto. Si inchinò e rientrò a sedersi. Uno dei pirati prese il biglietto, lo lesse e insistette:

— I 'diavoli stranieri' devono dare 500 dollari per il nostro vettovagliamento.

Mons. Versiglia disse a don Caravario:

— Di loro che siamo missionari e perciò non abbiamo con noi tanto denaro.

I pirati, urtati dalla riluttanza a rispondere alle loro richieste, incominciano a vomitare ingiurie e insulti velenosi contro i missionari. Infine mons. Versiglia e don Caravario si presentano all'ingresso della barca.

— Noi siamo missionari — afferma Monsignore —. È nostro costume non portare con noi tanto denaro quanto voi ne chiedete, ma solo quanto basta al nostro sostentamento...

— Ah!, Essi non vogliono mettere fuori il denaro... Presto bruciamo la loro barca!

A questo punto alcuni pirati balzano sulla barca e gridano:

— Ammaziamo i due 'diavoli stranieri'! — Esplorano la barca e scorgono le ragazze.

— Portiamo via le loro mogli — urlano.

— No, esse non sono le nostre mogli — spiega don Caravario —.

Esse sono le nostre alunne e voi non dovete toccarle.

— Se non avete denaro, vi conduciamo via le mogli e se vi opporrete vi batteremo. Donne, uscite, venite a terra!

Da terra sparano alcuni colpi di fucile a scopo intimidatorio. Monsignore e don Caravario, sentendo la minaccia di rapire le ragazze, rientrano nella barca e siedono al loro posto vicino all'entrata per dar modo ai mandrini di ravvedersi dai loro infami propositi, ma pronti a difendere le giovani con la loro persona, qualora essi avessero osato entrare nella barca. Ma i pirati spinti dalla passione e risolti nel loro proposito, si lanciano sulla preda.

— No! Non prendete le ragazze! — supplicano Monsignore e don Caravario, tentando ancora di piegare quei malvagi con le buone maniere —. Esse sono nostre alunne... Noi non vi abbiamo offesi in alcun modo. Non siate così cattivi. Perché senza alcuna ragione volete rapire con la violenza le nostre alunne?»

I pirati allora tentano di incendiare la barca, e siccome i due missionari si gettano sul fuoco per spegnerlo, vengono colpiti col bastone e con il calcio dei fucili sulle braccia, sul petto. Ciò non fa desistere i due missionari da fare scudo con il proprio corpo alle alunne.

Scrive ancora don Bosio: «I due missionari sono carichi di lividure e sfiniti dalle percosse... il volto di mons. Versiglia impallidisce, il suo occhio si offusca... e viene meno. Il

suo corpo si rovescia sulla catechista Clara, che, prostrata a terra, supplica e prega. Don Caravario, continua a resistere... ma alla fine estenuato s'accascia sulla panca sinistra della barca... Alla vista delle due vittime che cadono sotto i loro colpi brutali, i feroci assalitori rimangono per un attimo sconcertati, poi ordinano ai compagni rimasti sulla riva:

— Che fate là? I due 'diavoli stranieri' sono caduti. Presto, portate via le donne».

Poi i pirati si impossessano delle ragazze, Maria tenta di fuggire gettandosi in acqua, ma è presto ripresa. Anche ai missionari è ingiunto di scendere a terra. Don Caravario raccoglie le forze e obbedisce, ma monsignore non si muove per cui i pirati ordinano a Antonio di aiutarlo. Don Caravario non cessa di supplicare i rapitori: «Queste tre ragazze hanno padre e madre, vi prego di non condurle via». I due salesiani sono perquisiti, e derubati del poco che hanno addosso. Quindi vengono legati. Un pirata suggerisce di uccidere gli stranieri. I barcaioli e gli altri componenti del gruppo vengono ricondotti in barca e costretti a riprendere il corso d'acqua per fare ritorno a Lin-Kong-how. I missionari e le tre ragazze vengono fatti sedere nel bosco di bambù. Il Vescovo e don Caravario pregano ad alta voce. Fanno ancora un tentativo di dissuadere i pirati dal loro miserabile disegno.

«Quanto denaro vuoi? — domanda don Caravario a uno di essi —. Noi siamo della Missione cattolica di Shiu-chow. Non vogliamo che condciate via le nostre alunne. Se voi volete denaro, il padre scriverà a Shiu-chow e ne avrete quanto volete». «Noi non vogliamo denaro, risponde il pirata — vogliamo ammazzarvi».

I due sacerdoti vengono condotti via, lungo un sentiero. Mons. Versiglia ha un ottimo slancio di paterna generosità: «Io sono vecchio, ammazzatemi pure. Ma lui è giovane, risparmiatelo». Neppure questo desiderio è esaudito. I due martiri, legati insieme si inginocchiano, alzano lo sguardo al Cielo, offrono al Signore il loro sangue innocente. Poco dopo, risuonano cinque colpi di fucile.

Nella lontana Cina, due sacerdoti, due figli di Don Bosco hanno dato la vita per adempiere al dovere pastorale di proteggere delle giovani affidate alla loro responsabilità, con un atto eroico in difesa della purezza di quelle fanciulle.

«cronisti» dalla Cina per il **Bollettino Salesiano**

Appunti di viaggio di mons. Versiglia e resoconti di don Caravario scritti per i lettori del BS.

L'eroica fine di mons. Versiglia e di don Caravario fu registrata dal «Bollettino Salesiano» con ampiezza commisurata all'emozione e al dolore profondi che la notizia suscitò in tutta la Famiglia Salesiana. Dal «BS» apprendiamo che il primo a venire a conoscenza del tragico avvenimento fu il Rettor Maggiore don Rinaldi, informato il 28 febbraio da un laconico telegramma proveniente da Hong-Kong: «Mons. Versiglia et don Caravario uccisi dai pirati». Ripresa dalla stampa italiana e internazionale con grande risalto, la notizia si diffuse in un baleno, sollevando una ondata di emozione. Il Bollettino parla di innumerevoli messaggi di cordoglio inviati a don Rinaldi da personalità, rappresentanti di Ordini religiosi, semplici fedeli, tutti desiderosi di esprimere il proprio dolore e unirlo a quello della Famiglia Salesiana.

Nel suo numero di aprile, il Bollettino riportò il resoconto della seduta della Camera dei deputati nel corso della quale il sottosegretario agli esteri aveva dato risposta a una interrogazione presentata dall'on. Verga. Il sottosegretario informava l'interrogante che l'ambasciatore italiano in Cina era stato incaricato di presentare una nota al governo di Nanchino, con la richiesta di

provvedere non solo alla immediata cattura dei responsabili, ma anche di disporre per una adeguata riparazione. Il sottosegretario precisava che la vita di due italiani apostoli della fede non poteva ovviamente essere valutata con criteri materiali, cosicché la riparazione doveva essere intesa come impegno a realizzare un'opera di bene che valesse a commemorare le due vittime. Nell'esprimere il proprio cordoglio, il governo di Nanchino si era dichiarato disponibile ad adempiere alle richieste del governo di Roma.

A conclusione del suo intervento, il sottosegretario agli esteri inviava un commosso pensiero alla vasta e generosa schiera dei missionari e così concludeva: «Di mons. Versiglia e di don Caravario, come di tutti gli altri caduti nell'adempimento della loro alta missione, sarà perenne il ricordo nel cuore degli italiani».

Il «Bollettino Salesiano» aveva in passato, e in più occasioni, ospitato scritti di mons. Versiglia. Talvolta erano dettagliate relazioni dell'attività missionaria, in altri casi resoconti di viaggi compiuti all'interno dell'ampio territorio della Missione salesiana. Uno di questi resoconti era apparso sul «Bollettino» nell'aprile 1929, quindi poco meno di un anno prima della morte del Vescovo. Minuzioso, ricco di particolari

gustosi, di annotazioni sul carattere dei cinesi, esso è una testimonianza della passione con cui mons. Versiglia viveva la sua esperienza in Cina, oltre che della perfetta conoscenza di una vasta parte di questo sterminato paese.

L'articolo pubblicato dal «Bollettino» è solo la prima parte del più ampio scritto inviato dal Vescovo. Difatti, accanto alla firma, c'è, tra parentesi, la parola «continua». Non ci è tuttavia dato leggere la seconda puntata perché i tre successivi numeri del Bollettino sono quasi interamente occupati dal resoconto di un avvenimento nel frattempo intervenuto, e di enorme importanza per la Famiglia Salesiana: la beatificazione di Don Bosco. La mancanza di spazio impedì quindi la pubblicazione della seconda parte dell'articolo.

Ma vale la pena di cogliere, qua e là, in quello scritto, la descrizione delle prime giornate di un viaggio fatto a cavallo e che sarebbe durato otto giorni. L'occasione per mettersi in cammino era stata fornita a mons. Versiglia dall'invito rivoltogli di assistere alla consacrazione episcopale di mons. O'Shea, vescovo eletto di Kan Chiu. «La distanza è di circa 400 chilometri — scrive mons. Versiglia — il tempo piovoso e la via non molto sicura. Tuttavia non potevo, senza ledere lo spirito di fraternità, negare quest'omaggio ai nostri fratelli vicini che tante prove ci avevano dato della loro squisita amabilità».

In compagnia di don Dalmasso, il vescovo monta a cavallo e si mette in viaggio. «Il primo giorno — scrive — si percorsero 95 chilometri, tanto più faticosi in quanto bisognò sempre marciare al passo, per non perdere di vista i nostri portatori. La presenza del missionario europeo, specie se a cavallo, incute sempre molto rispetto anche ai male intenzionati. Le ultime due ore furono veramente laboriose e arrischiate, perché sorpresi dalla notte buia, dovemmo trascinare noi e i nostri cavalli su e giù per burroni e precipizi; ma assistiti dalla Provvidenza arrivammo sani e salvi». Non era cosa da poco, dati i tempi che correavano in Cina, lacerata

dalle incessanti guerre e infestata da briganti e malfattori di ogni risma.

Dopo altri due giorni di viaggio, i missionari arrivano a Nam Yong, in anticipo di una giornata sul previsto «e in tempo — scrive il Vescovo — per dare noi stessi una mano nei preparativi per il nostro ricevimento. I buoni cinesi però, non si scompongono per queste sorprese. Essi continuano i preparativi come se io non ci fossi, e il giorno dopo, freschi freschi, vennero a chiamarmi per farmi passare sotto quegli archi di fiori che io stesso aveva aiutato ad innalzare. Che carattere ammirevole è mai il cinese, quando non viene guastato da influenze estranee alla sua indole!...».

Approfittando della sosta, il pastore fa visita alla cristianità di Li Hen Kiau e trova fedeli molto ben disposti, uniti tra loro e con la Chiesa nonostante le difficoltà in cui si trovano ad operare. Mons. Versiglia ha qui modo di descrivere quella che egli stesso definisce una «bella scenetta». Si tratta di uno sposalizio: «il marito nella verde età di 82 anni, la sua sposa di 76... Avevano tentato di tenere la cosa segreta, ma non riuscirono... Quando la coppia si mise in via per venire alla chiesa, i ragazzi, le ragazze e tutte le spose del vicinato saltarono fuori come tante vespe. Le risa, gli schiamazzi, i petardi, i fiori e la verzura con cui coprivano gli sposi fino all'entrata della chiesa non si possono descrivere. Anche in chiesa ci volle tutta l'autorità del missionario per tenere un po' a posto quel corteo di graziosi impertinenti. Il colmo fu quando il Missionario fece le domande di rito alla sposa (acconsenti, non acconsenti, ecc.). Le ragazze e le donne che erano in chiesa scoppiarono in un sonoro «Gnoe» (acconsento) e il Missionario dovette fare uno sforzo per trattenere le risa...».

Di nuovo in sella, i missionari attraversano una desolata regione in tempo fiorente, ma poi teatro di lotte fra i comunisti e i nazionalisti, patria di un famoso capo comunista, particolarmente feroce, ucciso dai nazionalisti, con tutto un seguito di orrende rapresaglie, stragi, devastazioni.

Una tappa fu fatta a Li Tong.

«Vi è colà, continua il resoconto, una famiglia cristiana, che gestisce una bottega ristorante. Marito e moglie sono ferventi cristiani: nel loro negozio al posto d'onore hanno intronizzato il Crocifisso e il quadro della Vergine. Ci raccontavano tutte le vessazioni che ebbero a soffrire da parte dei comunisti, ma questi, aggiungevano indicando le immagini di Gesù e di Maria, ci hanno sempre protetti».

Mons. Versiglia fa infine una dettagliata descrizione del lavoro di una particolare categoria di lavoratori, incontrati in una zona di confine fra due province, a ridosso di una altura che si eleva fino a circa mille metri. Si tratta dei portatori, cioè di almeno 20 mila persone che ogni giorno transitavano attraverso il passo: andando in salita, portavano petrolio o sale, scendendo portavano olio, riso, fagioli, carta, tela ecc.

«E una doppia catena quasi ininterrotta per lo spazio di 70 chilometri circa. I portatori hanno una organizzazione che monopolizza il trasporto a mano della merce. Il poter portare vuol dire avere il pane assicurato». Assicurato dalla paga giornaliera, ma anche dalle piccole ruberie, che mons. Versiglia descrive con singolare precisione e non senza bonaria ironia.

«Vi è per esempio chi porta la carta. Questa è imballata un quinterno sopra l'altro, così esattamente da formare alle due teste della balla una superficie completamente piana su cui si imprime i bolli della bottega che spedisce. Ma il portatore trova ugualmente il modo di arrangiarsi. È solo questione di un po' di pazienza. Da solo, o aiutato dai suoi, disfa la balla e toglie un foglio o due da ciascun quinterno. Una balla ha cento quinterni, ogni quinterno cento fogli: togliendo due fogli per quinterno su due balle viene ad averne quattrecento fogli: vale a dire quattro quinterni. Rimette i quinterni l'uno sull'altro con lo stesso ordine, li lega di nuovo strettamente con le fettucce di bambù, ed egli ha così realizzato un guadagno di due lire, senza punto arrecare la mi-

nima avaria, visibile esternamente...». Insomma, con l'abilità e la pazienza cinesi, il gioco è fatto.

Anche don Caravario scrisse qualche articolo per il Bollettino. Uno di questi apparve nel numero di ottobre 1929. Il giovane che di lì a pochi mesi avrebbe versato il suo sangue, descrive il lavoro della missione e, con accenti di profonda partecipazione, le miserie di tanta povera gente e gli sforzi fatti per alleviarla.

«Presso le vecchie mura della città di Shiu-Chow vicino alla nuova porta orientale, vi è un gruppo di misere casette cinesi intramezzate da alcuni piccoli cortili. Sono costruzioni prive non solo di ogni comodità, ma anche delle cose più necessarie: sorsero man mano che la necessità lo richiedeva, senza alcun disegno prestabilito, se si eccettua quello di voler spendere il meno possibile. Questa fu la culla dell'Opera salesiana in Shiu-Chow. Qui incominciarono i primi salesiani che presero possesso della missione e per parecchi anni quelle povere casette servirono da episcopio e da residenza centrale; qui pure Maria Ausiliatrice ebbe la sua prima cappella che in povertà vinceva certamente quella che Don Bosco aperse a Valdocco... E fu qui che le prime Figlie di Maria Ausiliatrice, arrivate in Cina nel 1923, cominciarono il loro lavoro per il bene delle ragazze cinesi».

In seguito tutta la Missione si trasferì altrove. Ma si pensò a quel gruppo di casette quando «si rese indispensabile avere un locale che servisse da ricovero a tanti poveri vecchi cristiani e pagani bisognosi di essere aiutati. Oh, quanti se ne trovano di questi miseri in Cina! Sono vecchi carichi di anni, coperti talvolta di piaghe... La carità pubblica non esiste... Si aprì così un piccolo ambulatorio dove tutti i giorni si medicano un gran numero di poveretti, colpiti il più delle volte da piaghe incurabili». Don Caravario conclude il suo articolo raccomandando l'opera missionaria al cuore dei generosi che vorranno aiutarla a crescere, a svilupparsi, a beneficio del corpo e dell'anima di tanti bisognosi.

l'eredità di Don Bosco a sostegno dello spirito e del lavoro missionario

Mons. Versiglia, don Caravario: due salesiani che hanno lavorato sodo nella vigna del Signore. Laddove passavano, restava un segno della loro tenace attività: nuove comunità cristiane, chiese, cappelle, orfanotrofi, scuole elementari e professionali, tutte opere realizzate in armonia con lo spirito missionario salesiano. Il loro zelo apostolico si è spinto, come ben sappiamo, fino al sacrificio della vita. Ciò nonostante, riteniamo che sarebbe riduttivo limitarsi a considerare le pur grandi opere da essi portate a termine o avviate. Per cogliere nella sua interezza la dimensione di vita dei due martiri salesiani occorre rifarsi, e intenderlo compiutamente, a ciò che ci hanno lasciato con lo scritto e la parola.

No, né l'uno né l'altro può vantare trattati, opere ponderose o studi impegnativi. I loro pensieri,

le loro riflessioni sono affidate a semplici lettere, relazioni dirette ai Superiori, appunti, note di diario, sempre scritte senza pretese letterarie, ma tutte dotate del grande pregio della schiettezza e della semplicità di cuore. È quanto basta per comprendere la passione che li animava, la loro umiltà, lo slancio che li spingeva a donarsi interamente al prossimo, lo spirito con cui adempivano puntualmente alla missione indicata da Don Bosco. Ed è quanto basta per capire meglio anche la consapevolezza con cui affrontarono il supremo sacrificio della vita.

Abbiamo una lettera, in data 6 giugno 1920, che testimonia l'umiltà e la grandezza spirituale di mons. Versiglia. Egli non sa ancora ufficialmente di essere stato preconizzato Vescovo e Vicario apostolico di Shiu-chow, in Cina. Ma già circolano insistenti voci in questo senso e mons. Versiglia ne

è turbato. Scrive al Rettor Maggiore che lui e i suoi confratelli missionari «si sforzano di essere figlioli quali lei, amatissimo Padre, li desidera: vogliamo cioè essere tenaci conservatori dello spirito di Don Bosco, intrepidi propagatori della devozione a Maria Ausiliatrice, conquistatori di anime per estendere il regno del Cuore Sacratissimo di Gesù. Le assicuro che tutti generosamente si sforzano per realizzare in sé questi tre caratteri e su questo punto ci unisce un pensiero e un solo desiderio.

«L'unione tra noi, cementata da queste tre aspirazioni, è tale che, talora, pensandoci, mi vengono agli occhi lacrime di consolazione. La cordialità e l'intesa tra noi è tale, che si direbbe che costituiamo una sola famiglia, gioviatile, allegra, sempre pronta al vicendevole sostegno e sempre lanciata a far progredire gli interessi comuni. In molte cose vediamo che Maria Ausiliatrice ci guida. Anzi, mi pare di potere e dover dire che la storia della nostra Missione dall'inizio fino a oggi è un inno continuo a Maria e un intrecciarsi di grazie della sua bontà materna.

«Una sola cosa temo — scrive ancora mons. Versiglia accennando discretamente alle voci della sua nomina —, e diversi indizi me lo fanno sospettare con mio grande spavento... Che cosa potrà avvenire della nostra Missione se ne resterà il capo? Io, privo di virtù, di scienza, di una qualsiasi abilità, indebolito nelle stesse forze fisiche... Che cosa ne sarebbe della nostra cara Missione? Spero che i Superiori vi avranno pensato; ma in tutti i casi, a mani giunte li prego di volermi risparmiare una così grave responsabilità...».

Il turbamento che invadeva il suo animo non gli impedì, subito dopo aver scritto la lettera, di mettersi in viaggio, da solo, per una visita alla estesissima Missione. Raggiunse, dopo diversi giorni, la località di Sui-pin. Proprio qui, dieci anni dopo, avrebbe versato il suo sangue. In quella tragica circostanza e condividendone il sacrificio, gli sarebbe stato accanto don Caravario, che

Sani Chow 12-11-20

- Il missionario che non sta
unito con Dio è un cuore che
si stacca dalla sorgente.*
- Il missionario che prega mol-
to farà anche molto.*
 - Amare molto le anime; que-
sto amore sarà maestro di tut-
te le industrie per far loro
del bene.*
 - Aspirare sempre ed in tutto al
meglio; ma accontentarsi sem-
pre di quanto viene.*
 - Senza Maria Ausiliatrice non
salvazioni siamo nulla.*

+ I. Versiglia

Il «Pentalogo» del missionario scritto da Mons. Versiglia.

solo pochi mesi prima era stato ordinato sacerdote. In una commovente lettera indirizzata alla sua «carissima, buona mamma», in data 18 maggio 1828, don Callisto partecipa alla madre lontano la sua gioia di aver finalmente realizzato il grande desiderio di essere sacerdote.

«Il tuo Callisto — scrive — è sacerdote in eterno. Ringrazia con me il Signore di tutto cuore per questa grazia, veramente straordinaria. Ho dovuto aspettare un poco; però il Signore non ha lasciato inasaudite le nostre preghiere. Il grande desiderio del mio cuore ormai è esaudito. Domani salirò l'altare per celebrare la prima Messa solenne, proprio nel giorno di Pentecoste... Che cosa ti devo dire, mia buona mamma? Che ringrazi con me il Signore e lo preghi che mi conceda di essere fedele alle solenni promesse fattegli. Ormai il tuo Callisto non è

più tuo; deve essere completamente del Signore, dedicato completamente al suo servizio... Sarà lungo o corto il tempo del mio sacerdozio? — si chiede don Callisto e questa domanda del giovane sacerdote, alla luce degli avvenimenti tragici che sarebbero accaduti di lì a pochi mesi, colpisce e commuove profondamente. Ma per don Callisto, mentre scrive la lettera alla madre, conta una sola risposta: «Non lo so. L'importante è che io faccia bene, e che, presentandomi al Signore, io possa dire d'avere, con il suo aiuto, fatto fruttare le grazie che egli mi ha dato... Andando al Santuario di Maria Ausiliatrice, non dimenticarti di ringraziare tanto la Madonna e Don Bosco per me... Di gran cuore ti ringrazio per tutto quello che hai fatto per me, dei sacrifici patiti, delle preghiere fatte, e di tutto cuore ti dò la mia prima benedizione...».

La vocazione missionaria di mons. Versiglia nacque e si formò nel suo cuore generoso lungo un itinerario sofferto e meditato. La raggiunse per gradi e la conseguì pienamente allorché concepì dentro di sé la volontà di essere salesiano per essere missionario. Ne cogliamo i primi passi in questa lettera indirizzata, quando ancora era studente liceale, al suo direttore don Barberis: «Anzitutto le dirò che il desiderio delle missioni fu l'allettamento con cui il Signore mi tirò a sé. Fu appunto nell'88, quando facevo ancora la terza ginnasiale all'Oratorio, che alla partenza della spedizione guidata da don Casini, aiutato ed anzi proprio colpito dalla grazia del Signore, abbandonai ogni mio precedente proposito per farmi salesiano con la speranza di andare missionario. Ma poi questo desiderio svanì per la speranza, anzi per la presunzione, di poter progredire negli studi e far del bene anche in Italia; tanto più che, conoscendo la vita di sacrificio che deve fare il missionario, io non mi sentivo molto disposto a quel sacrificio.

«Ma quando da Foglizzo venni qui a Valsalice, l'esempio dei confratelli mi rianimò; e soprattutto quando Don Rua nell'accademia per l'Immacolata parlò dell'Africa e di altri luoghi, mi si accese sempre più il desiderio di andare nell'Africa. Questo desiderio per qualche tempo mi occupò talmente, che mi assediava nella chiesa, nella scuola, nella ricreazione e anche a letto. Ma sovente mi accorgevo che a questi slanci si mescolava l'amor proprio. Avevo coscienza di desiderare la salvezza delle anime, ma questo desiderio sgorgava da amor proprio. Non avevo una volontà risoluta di lavorare e soffrire solo per Gesù Cristo.

«E allora quasi scoraggiato, offri più volte, specialmente davanti alla tomba del nostro Padre, la mia vita per il Signore, pur di aiutare in qualche modo coloro che sarebbero andati in Africa, o col sacrificio immediato della mia vita, od anche stando nascosto per tutta la vita in qualche laboratorio o in qualunque altro incarico umile, che il Signore mi

avesse affidato. Ora, poi, non sento più interamente quei trasporti che sentivo allora, ma il desiderio continua sempre, anzi mi sembra anche più fermo, perché quando ci penso non mi fa più balzar l'animo poeticamente, ma correndo tosto ai sacrifici che là si debbono fare, mi sento piuttosto spinto a fare qualche sforzo per acquistare qualche virtù, a non lasciarmi abbattere dalla stanchezza o dalla noia nel lavoro o nella ricreazione».

In mons. Versiglia ci fu dunque una lenta ma sicura maturazione della scelta missionaria, dai primi slanci romantici alla ferma determinazione, attraverso la via della santificazione personale e dell'umiltà. Ciò che non viene mai meno è il suo desiderio di diventare missionario, e di questo desiderio sentiamo tutto l'ardore in una lettera inviata sempre a don Barberis, in data 30 dicembre 1901: «Ora siamo alla vigilia del nuovo, che desidero incominciare con un vero fervore, perché voglio ottenere dal Sacro Cuore qualche grazia particolare. Vedo che molti miei compagni partono per le missioni e molti si trovano già sul campo di lavoro. Vedo anche che, per due anni, questo sarà ancora impossibile per me! Oh, se il Signore, passati questi due anni, mi facesse questa grazia di poter diventare un apostolo in qualunque parte del mondo, purché ci sia del lavoro e ci siano delle anime da salvare! Ma sia fatta la sua volontà. Quanto a desiderio e volontà, io sono proprio pronto ad andare in qualsiasi luogo: solo sento di non avere virtù sufficienti. Però metto la mia speranza nei Cuori santissimi di Gesù e di Maria. Per parte mia, in questi due anni, voglio fare il possibile per prepararmi». E in un post-scriptum aggiungeva: «Intendo che questa mia serva anche come domanda per le Missioni, in qualunque parte i Superiori credessero bene di mandarmi».

Anche don Caravario sentì presto crescere nell'animo la passione missionaria. Ancora ragazzo, gli piaceva frequentare i missionari di passaggio all'oratorio di Valdocco e, novizio, non nascon-



L'Istituto di Foglizzo.

deva ai suoi compagni la ferma intenzione di partire non appena ne avesse avuta la possibilità. Lo disse anche allo stesso mons. Versiglia, nel 1922, allorché il Vescovo venne a Torino per il Capitolo generale. Anzi, se fosse stato per lui, l'avrebbe seguito quando si fosse rimesso in viaggio per la Cina. Ma i superiori non intendevano fargli interrompere gli studi. Don Callisto si rassegnò, ma scrisse a Don Braga, già missionario in Cina, «di preparargli un posticino». Nel 1924, don Callisto ottiene di raggiungere la Missione cinese. Durante il viaggio scrive alla madre: «Tuo figlio va a fare del bene. Penso sovente all'Italia, ma vi penso senza piangere, senza lamentarsi. Sono contento del sacrificio che ho fatto». Al suo arrivo alla tappa di Macao, rispondendo all'indirizzo di saluto della locale comunità cristiana, disse «di essere pronto a qualsiasi sacrificio, anche quello del sangue, pur di portare tante anime a Dio».

Nel suo lavoro missionario, mons. Versiglia si sforzò sempre di far procedere di pari passo una profonda pietà e l'unione

con Dio. «Siamo ambasciatori di Dio — scriveva citando San Paolo —. Quindi è necessario che stiamo in continua comunicazione col nostro celeste Sovrano, allo scopo di conoscere la sua volontà per comunicarla alle anime, e per comunicare a Lui i bisogni delle anime. Quante volte dovremo, per dovere del nostro ufficio, essere mediatori tra Dio e i peccati degli uomini, per pregare ed allontanare da noi e dal popolo i castighi del Signore! E come farà tutto questo il sacerdote distratto e senza spirito di pietà?».

E sintetizzò in cinque punti le linee direttrici del missionario salesiano: 1) il missionario che non sta unito a Dio è un canale che si stacca dalla sorgente; 2) il missionario che prega molto farà anche molto; 3) amare molto le anime: questo amore sarà maestro di tutte le industrie per fare loro del bene; 4) aspirare sempre e in tutto al meglio, ma accontentarsi sempre di quanto avviene; 5) senza Maria Ausiliatrice, i salesiani sono nulla.

La devozione a Maria Ausiliatrice è un punto basilare, che mons. Versiglia ebbe modo di

sviluppare in una lettera a Don Albera, nel febbraio del 1920. «Tutti noi, suoi figli della Cina — scriveva mons. Versiglia — abbiamo l'impressione che sia arrivata l'ora in cui Maria Ausiliatrice incomincia a manifestare la sua potenza anche in questo paese secondo la promessa di Don Bosco. Io stesso ho constatato con i miei occhi, recandomi a visitare i confratelli sparsi nei vari distretti della Missione, che la devozione alla Vergine Ausiliatrice ottiene quello che da tanto tempo non si era potuto ottenere. In un distretto, per esempio, con le maniere semplici e popolari proprie del sistema di Don Bosco e soprattutto con la devozione a Maria Ausiliatrice, abbiamo ottenuto la riconciliazione di una intera comunità di circa 200 cristiani che da anni era in discordia con i missionari... Ora quella cristianità ci è unita e af-

fezionata quanto mai si possa immaginare... Da tutti i distretti ricevo lettere dei confratelli in cui mi si assicura che Maria Ausiliatrice lavora con conversioni e attirando verso di noi molti gruppi di giovani».

Anche don Caravario si affida con filiale devozione a Maria Ausiliatrice, e nelle sue lettere alla madre non manca mai di invitarla a pregare la Madonna nel Santuario di Valdocco. A pregare per lui, per la Missione, e per i ragazzi cinesi orfani e abbandonati. «Di ragazzi la Cina è piena — scrive dopo il suo arrivo a Shanghai —. Quanto bisogno c'è di educarli bene!». «Pensa al bene enorme — scrive in un'altra occasione — che si può fare... Se il Signore ci dà la grazia di poter fare di questi ragazzi dei bravi cristiani, in breve avremo altrettante famiglie cristiane. Il mio entusias-

simo per la Cina continua a essere vivo. È vero che abbiamo lasciato la patria, è vero che ho lasciato te, cara mamma, ma qui ci sono tanti ragazzi che non hanno mamma, e per i quali il Paradiso non sarebbe la loro patria... Se il Signore ci aiuta, potremo fare di loro non soltanto dei buoni cristiani, ma anche dei bravi salesiani».

Mons. Versiglia fu sempre paternamente vicino ai confratelli, per incoraggiarli, sostenerli, indicare loro con saggezza e semplicità, la strada da seguire. In procinto di partire per l'Italia, nel 1922, scrive una lettera ai salesiani in Cina in cui, dopo aver sottolineato i risultati fino ad allora raggiunti, così prosegue: «Vi è da ringraziare il Signore; ma nello stesso tempo questo esigerà sollecitudini molto più numerose e molto più gravi da parte vostra. Ognuno ormai comincia a sentire, nel vero senso, le sollecitudini della paternità spirituale. E questo, se da un lato consola non poco, dall'altro impone obbligazioni non lievi, sia a riguardo nostro, sia a riguardo dei nostri figli spirituali.

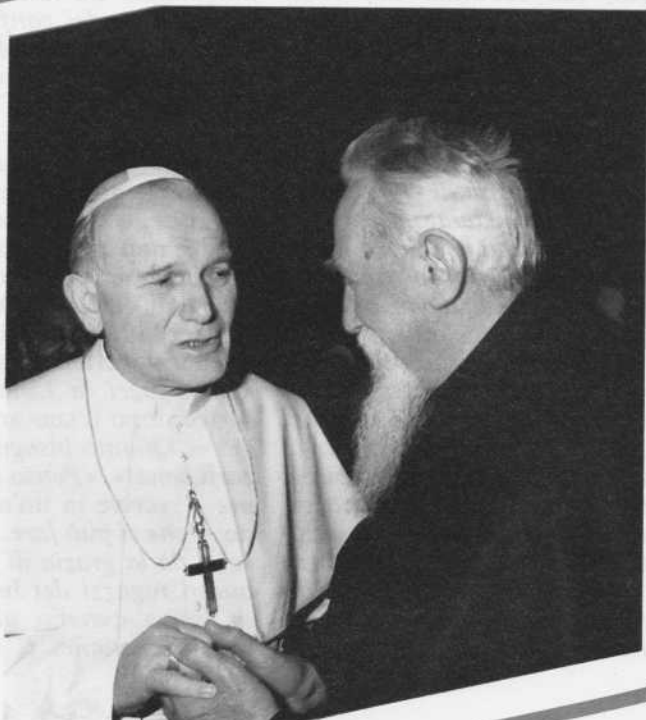
«Prima di tutto sorge per noi il dovere di aumentare lo spirito di pietà e di attaccamento a Dio, cose che assolutamente dovremo infondere in questi nostri figlioli rigenerati o da rigenerare. Ora questa infusione di spirito di pietà, di amore di Dio, di interesse per le cose dell'anima non si attua né con la semplice scienza, né col lavoro esteriore, bensì col possedere in noi tali virtù e in tale grado, che possano facilmente trasfondersi al di fuori. In secondo luogo, crescendo la nostra famiglia spirituale, dobbiamo armarci di grande spirito di pazienza, di dolcezza, di longanimità. Sanno i padri terreni quanta pazienza sia necessaria per l'educazione e la formazione dei loro bambini... Quanta maggior pazienza sarà necessaria a noi, per formare individui adulti, che fino a ieri non ci avevano mai visti né conosciuti... Il sistema di San Francesco di Sales e di Don Bosco, che è la nostra più bella eredità come Salesiani, trionferà certamente anche in Cina...».



L'Istituto di Valsalice.

interviste su due beati e una nazione

Ci siamo incontrati con don Luigi Fiora, don Pietro Battezzati e don Bernard Tohill. Ecco quanto ci hanno detto...



Don Battezzati in udienza da Giovanni Paolo II.

* * *

Quando una causa di beatificazione arriva in porto c'è sempre qualche persona più soddisfatta delle altre: il postulatore — colui che ha seguito il processo attraverso tutti i passaggi —, qualche fortunato testimone — amico, parente, conoscente — contemporaneo del beato, qualche superiore dell'eventuale — se religioso — Istituto di appartenenza.

Monsignor Versiglia e don Caravario non fanno eccezione. Abbiamo così voluto interrogare il Postulatore salesiano, don Luigi Fiora; un testimone, don Pietro Battezzati ed il Superiore generale per le missioni don Bernard Tohill.

Il Postulatore dei Salesiani è don Luigi Fiora. Quasi settantenne e già consigliere generale della Congregazione salesiana per dodici anni, don Fiora segue i «suoi» processi con entusiasmo giovanile e con la competenza che gli proviene da ormai lunghi anni di «pratica».

— Cosa prova un postulatore quando riesce a far beatificare o canonizzare una persona?

— Si prova un grande sentimento di gioia come chi ha raggiunto un traguardo molto importante nel suo lavoro. Naturalmente si tratta di una soddisfazione che si inserisce nel contesto della comune gioia di tutta la Famiglia Salesiana.

— Che differenza passa tra la beatificazione di un «martire» e quella di un «confessore»?

— Per quanto riguarda quest'ul-

timo c'è tutto un iter processuale mirante a dimostrare l'eroicità delle virtù nella sua vita. Per il primo, il martire, si tratta di dimostrare l'autenticità del suo martirio. Bisogna dimostrare, in altri termini, che il martire ha dato la sua vita per la difesa della fede. Strettamente parlando potrebbe verificarsi anche il caso di uno il quale pur non essendo vissuto molto santamente riesca a raggiungere l'eroismo della virtù nel suo martirio. Ma sono fatti rari.

Comunemente il martirio è sempre un dono di Dio che arriva con una vita cristiana. Nel caso dei nostri due martiri poi è molto evidente: monsignor Versiglia e don Caravario ebbero una vita talmente eccezionale che don Rinaldi fu convinto che si sarebbero potuti beatificare indipendentemente dal martirio.

Tuttavia la causa di un martire si sviluppa soprattutto nella di-

mostrazione del martirio e nella determinazione di quegli elementi che in esso sono legati alla vita di fede. In questo caso, per esempio, la difesa di alcune ragazze contro la violenza.

- Perché sono passati 53 anni prima che monsignor Versiglia e don Caravario venissero proclamati beati?

- Si sono dovuti istruire ben due processi. Un primo processo ordinario svoltosi a Schiu Chow dal 13 dicembre 1934 all'8 ottobre 1935 si concluse con «l'introduzione» vera e propria a Roma. Purtroppo a Shiu Chow non fu possibile svolgere il processo apostolico che venne tenuto ad Hong Kong dal 14 luglio 1953 al 18 marzo 1954.

La definizione del martirio dei due beati è arrivata nel 1976 ad opera di Paolo VI.

te persone umili e modeste provate dalla sofferenza. C'è poi da dire che questo martirio non è arrivato all'improvviso. Nell'uno e nell'altro martire c'è quasi una sensazione di attesa per il martirio... Il giorno prima di partire don Caravario rimase a pregare per una intera giornata e monsignor Versiglia aveva una chiara convinzione circa la sua possibile fine.

- Avremo presto la possibilità di un ritorno a Roma per altre beatificazioni salesiane?

- Noi abbiamo in questo momento cinque venerabili: don Beltrami, Ceferino Namuncurà, Augusto Czartoriski, suor Teresa Valsè Pantellini e quanto prima anche la cooperatrice donna Dorothea Chopitea.

Questi Servi di Dio, tuttavia non hanno ancora operato nessun

nerabilità sia perché a don Rinaldi si attribuiscono guarigioni veramente eccezionali.

* * *

Don Pietro Battezzati ha proprio l'aspetto del missionario «classico» così come l'abbiamo sognato nella nostra fanciullezza: alto, barba bianca, occhi profondi e vivi. È stato compagno di noviziato di don Caravario poi è partito per la Cina nella grande spedizione del 1925 che volle ricordare i cinquant'anni dalla prima spedizione salesiana in America Latina.

Qui il 5 febbraio del 1928 è stato ordinato sacerdote da monsignor Versiglia. È rimasto in Cina per trentasei anni tornando in Italia soltanto nel 1949. Tra i ricordi più drammatici della sua vita oltre l'uccisione di monsignor Versiglia e di don Caravario annovera anche l'uccisione di altri tre salesiani in Cina nel 1945: don Larena, don Martas, don Giovanni Matchovic.

- Don Battezzati, è contento per questa beatificazione?

- Contento è nulla: sono felice. È una delle più grandi gioie della vita; un dono che mi ha fatto il Signore.

- Cosa ricorda dei due Martiri?

- Di don Caravario non ricordo molto. In noviziato eravamo in tanti ed in missione ci siamo incontrati qualche volta. Di monsignor Versiglia ho molti ricordi. Prima di tutto la sua austera bontà. Impressionava e appariva un po' fuori dell'ordinario.

- Ricorda qualche episodio particolare?

- Ricordo quando la sua residenza episcopale fu occupata dai militari. Mi trovavo con lui. Monsignore reagì con energia e coraggio a quell'abuso ed io temendo di morire gli chiesi di ordinarmi sacerdote dal momento che ero ancora diacono. Mi rassicurò. Erano tempi duri e correva voce che volessero incendiare tutte le residenze missionarie. Ricordo che nell'imminenza della mia ordinazione sacerdotale mi trovavo a Sciu



«C'era un clima meraviglioso, di grande fraternità e solidarietà» Alleгри salesiani a Macao nel 1919. Il direttore d'orchestra è Mons. Versiglia.

- Pensa che questi due beati avranno «successo» tra il popolo cristiano? C'è qualche «specificità» nella santità dei due?

- Mi pare che la loro santità si connoti con la virtù dell'umiltà e con la sofferenza. In vita sono sta-

miracolo... Speriamo che la nostra preghiera riesca nell'intento. Piuttosto una possibile prossima beatificazione potrebbe essere quella del Servo di Dio don Filippo Rinaldi sia perché la causa di quest'ultimo è giunta ormai al limite della proclamazione della ve-

Chou e un gruppo di militari comunisti erano passati ai nazionalisti. Furono catturati. Gli ufficiali vennero immediatamente fucilati mentre il resto della truppa fu lasciato tutta la notte in piedi nel cortile... Fu la notte che precedette la mia ordinazione.

- La notizia dell'uccisione di monsignor Versiglia e di don Caravario dove la raggiunse?

- Quella volta a Leu Ha c'era proprio l'ispettore don Canazei venuto per la visita annuale. Mi trovavo a cinquanta chilometri a nord di Shiu Chow. Proprio qui un cristiano cinese venne a darci la notizia. In un primo momento ci dissero che erano stati catturati da parte dei pirati. Dopo un paio di ore un altro cristiano ci annunciò che erano stati uccisi. Fu allora che si mosse don Canazei.

- Che impressione le fece il fatto?

- Lì per lì tutti ne parlammo. Più che dalla paura fummo presi dallo sgomento perché non ci sembrava possibile. Fu un'emozione fortissima che ci lasciò ammutoliti per il dolore.

- Ebbe modo di partecipare ai funerali?

- Sì. Fu un'apoteosi. Una cosa indescrivibile, grandiosa. Le bare con le salme vennero portate in processione attraverso tutta la città con la partecipazione di vescovi, missionari ed autorità. C'era poi tanta gente. Il Vescovo di Hong Kong volle prendere le parole e disse che ci trovavamo davanti a due martiri cristiani che certamente sarebbero stati proclamati tali dalla Chiesa.

- Si ebbe dunque subito la sensazione di trovarsi dinanzi ad un martirio?

- Subito. Fu chiaro sin dall'inizio che loro diedero la vita per quelle ragazze, come il Buon Pastore del Vangelo.

- Pensa che la Cina accoglierà il messaggio cristiano?

- Diciamo che ci vorrà molto tempo: ma la Chiesa riuscirà a svilupparsi in Cina. Il popolo cinese infatti è molto portato alla religiosità. Non vorrei dire una

sciocchezza ma la Chiesa è più conosciuta oggi che ieri. Veda, ai miei tempi in Cina eravamo circa tremila missionari per un territorio sterminato. Oggi - sia pure per parlarne male - attraverso i mass media tutti i cinesi hanno sentito almeno parlare dei cristiani... I Cinesi hanno saputo di Dio, della Madonna, della Legio Mariae, del Papa, dei Sacramenti, della Messa...

- Tra i missionari dei suoi tempi che clima c'era?

- C'era un clima meraviglioso, di grande fraternità e solidarietà. Io ad esempio avevo imparato a fare il pane - perché là, annota don Battezzati, non c'è il pane - e quando potevo lo mandavo ai miei confratelli. A Natale facevo perfino il panettone e lo mandavo a tutti... Quando ci si incontrava c'era tanta allegria. Si aveva la semplicità dei bambini...

* * *

Don Bernard Tohill, irlandese di Belfast, è da dodici anni il Consigliere generale per le missioni. I due Martiri sono stati valorosi missionari e don Tohill stesso conosce molto bene l'ambiente cinese per esservi vissuto per oltre un ventennio.

- Lei ha avuto modo di conoscere la Cina?

- Io penso di aver conosciuto i cinesi e dove sono i cinesi per me è anche la Cina. Sono stato per molti anni ad Hong Kong e per due anni e mezzo a Shanghai. Sono stato anche oltre Nanchino...

- Che problemi comporta l'evangelizzazione dei cinesi?

- Io direi che il cinese è molto aperto ai valori spirituali. Li ho trovati molto aperti e legati alla famiglia. Molti nostri alunni, ad esempio, non si fanno cristiani perché i nonni non lo sono.

- Come vede la presenza salesiana?

- Parliamo della Cina in generale. Ad Hong Kong abbiamo già una intensa attività apostolica: i confratelli hanno appena il tempo di riposare. Si evangelizza soprattutto nelle scuole.

A Taiwan abbiamo un certo nu-

mero di salesiani che pur avendo trovato qualche difficoltà lavorano bene.

C'è poi Macao con l'attività di don Nicosia, don Acquistapace e gli altri.

Se lei mi chiede per il futuro sviluppo nel resto della Cina, sono perplesso e, a mio personale parere, non ci sono molti raggi di speranza. Penso che l'evangelizzazione potrà avvenire soltanto attraverso gli stessi cinesi.

- Monsignor Versiglia e don Caravario furono due grandi missionari. Crede che la loro beatificazione rafforzi lo slancio e le vocazioni missionarie?

- Lo spero.

- Se le facessero la proposta di aprire una casa salesiana nella Cina popolare, troverebbe il personale da mandare?

- Io so che il nostro Rettor Maggiore farebbe qualunque sacrificio pur di mandare i Salesiani da quelle parti. Al momento purtroppo è una semplice ipotesi.

Una cosa da ricordare in questa circostanza è che in Italia, nella scuola grafica di Verona, abbiamo studenti e tecnici cinesi che seguono corsi di specializzazione su finanziamenti CEE.

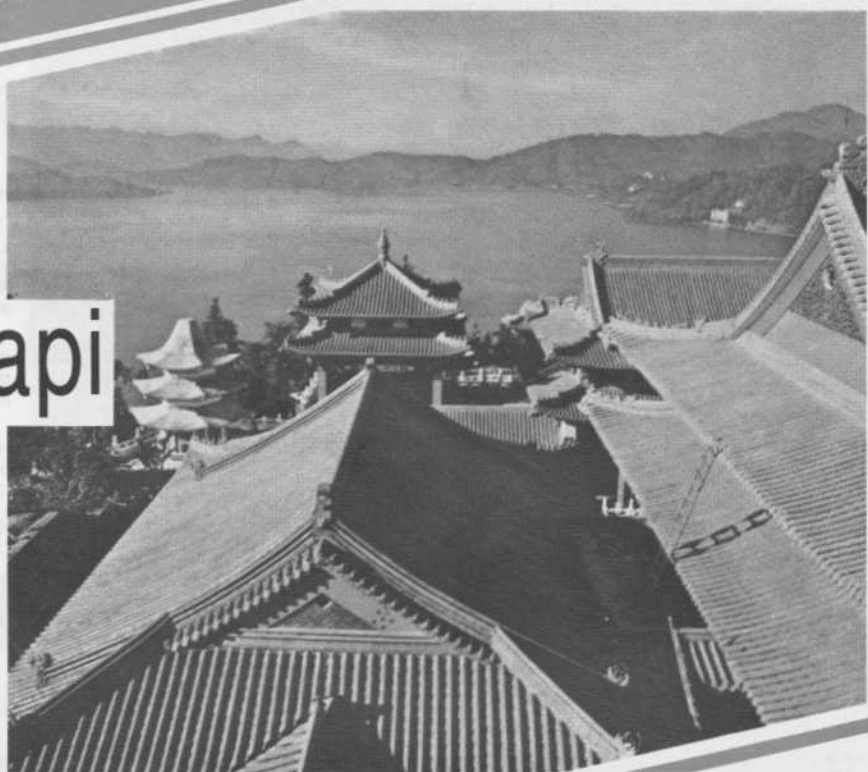
- Vuol farci un quadro dell'Ispettorato cinese di Hong Kong?

- Attualmente come Ispettorato abbiamo 170 confratelli dei quali 83 si trovano a Hong Kong, 24 a Macao, 15 a Formosa e 27 sparsi in America e in Europa per motivi di apostolato e di studio. C'è anche un gruppetto di otto confratelli cinesi sparsi in campi di lavoro. I Salesiani stranieri sono 33, ultimamente è morto don Lomazzi ucciso da un tossicodipendente.

- E le Figlie di Maria Ausiliatrice?

- Le Suore hanno una presenza notevole soprattutto nelle scuole. Ad Hong Kong ad esempio hanno una casa dove c'è di tutto: aspiranti, novizie, scuola elementare, scuola media, liceo; forse duemila allieve in tutto. Hanno due opere a Macao ed un'altra a Taiwan.

quattro papi per la Cina



La Sede Apostolica ha seguito con sollecitudine costante le drammatiche prove del popolo cinese e della Chiesa in Cina. L'Osservatore Romano dell'8 marzo 1930, prendendo lo spunto dal «recente eccidio di missionari e di suore cattoliche», in un articolo di prima pagina a due colonne dal titolo «La Chiesa e la Cina» fece il punto della situazione.

Con questo articolo-selezione di brani e di documenti dei discorsi di Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II, vogliamo testimoniare la sollecitudine dal 1950 in poi della Chiesa d'oggi.

PIO XII

Il 2 giugno 1951, un anno e mezzo dopo la conquista del potere da parte dei comunisti nell'ottobre 1949, Pio XII — nell'enciclica «*Evangelii Praecones*» — esprime la speranza che il popolo cinese «celebre per la sua innata nobiltà e gentilezza d'animo, nonché per lo splendore della sua antica civiltà» venga liberato dalle «perniciose dottrine materialiste» e che cessi la persecuzione contro la Chiesa.

Alla fine del 1951 erano già stati espulsi dal paese 1136 missionari e 14 prelati esteri. I vescovi incarcerati erano ventidue, mentre altri quattro si trovavano a domicilio coatto. È il 18 gennaio 1952 quando Pio XII indirizza alla Chiesa di Cina la lettera enciclica «*Cupimus imprimis*»:

«I missionari delle nazioni straniere sono inviati in mezzo a voi solo perché provvedano alle immense necessità della vostra gente, in ciò che riguarda la religione cristiana e porgano il loro aiuto al clero indigeno... Niente altro maggiormente desiderano che... condurre la Chiesa a quella piena maturità, per cui non sia più necessario l'aiuto e la collaborazione dei missionari stranieri».

Nel 1954 si intensifica la campagna governativa che rivendica alla Chiesa di Cina l'autonomia finanziaria, amministrativa ed apostolica. Il 7 ottobre di quell'anno Pio XII firma l'enciclica «*Ad Sinarum gentem*», in cui spiega in che senso si può accettare nella chiesa una autonomia.

All'indomani della prima elezione «democratica» di vescovi appare un nuovo documento di Pio XII ai cristiani cinesi, l'enciclica «*Ad Apostolorum principis*», datata 29 giugno 1958.

Il 14 luglio 1958, nell'enciclica «*Meminisse Juvat*», Pio XII doman-

da preghiere e penitenze durante la novena dell'Assunta per quanti soffrono persecuzioni «nelle regioni dell'Europa e dell'Asia Orientale».

GIOVANNI XXIII

Anche per Giovanni XXIII la Cina costituisce motivo di particolare preoccupazione, tanto che fin dal Concistoro segreto del 15 dicembre 1958 ne tratta a lungo.

Il 12 gennaio 1959, in una lettera autografa al suo Vicario cardinale Micara, Giovanni XXIII esprime nuovamente il suo dolore per «la condizione così difficile e così grave in cui versano il clero e i fedeli cinesi, esposti non solo a dolorose prolungate prove, ma addirittura al gravissimo pericolo di un funesto scisma».

Tale è l'ansietà di Papa Giovanni per la Chiesa di Cina che il 25 gennaio 1959, giorno in cui annuncia il Concilio Vaticano II a san Paolo fuori le mura, Egli chiede che «la diocesi di Roma con noi si raccolga nella basilica ostiense per dare una doverosa testimonianza di sollecitudine e di solidarietà verso i fratelli cinesi».

Il 29 giugno 1961, in occasione dell'erezione di tre nuove diocesi a Formosa, Giovanni XXIII indirizza una lettera al cardinale Tien in cui ricorda con parole drammatiche la Chiesa nel Continente.

PAOLO VI

A soli quattro mesi dalla sua elezione, il 20 ottobre 1963, durante un discorso pronunciato al Collegio di Propaganda Fide, il pensiero di Paolo VI si rivolge «con paterna trepidazione e intimo dolore alla Cina».

Il 4 ottobre 1965, parlando all'Assemblea Generale dell'ONU, a New York, Paolo VI, con queste parole, prende apertamente posizione in favore dell'ammissione della Cina alle Nazioni Unite:

«Studiate il modo per chiamare con onore e lealtà, al vostro patto di fratellanza chi ancora non lo condivide. Fate che chi ancora ne è rimasto fuori desideri e meriti la vostra fratellanza e poi siate generosi nell'accordarla».

Il 31 dicembre 1965 Paolo VI indirizza al Presidente Mao Tse-tung un messaggio per la pace nel Vietnam.

Il 31 agosto 1966, durante l'udienza generale del mercoledì, riferendosi alla notizia riportata da «L'Osservatore Romano», della scomparsa del sacerdote cinese Kiam Lau Mai-chung, morto in un campo di lavori forzati nel Kiangsi, dove si trovava da undici anni, Papa Montini esclama:

LA CHIESA IN CINA

635: Cristiani nestoriani arrivano in Cina.

745: Costruzione della prima chiesa cristiana a Si-an.

845: Bando alle religioni straniere.

987: L'ultimo nestoriano lascia la Cina; il cristianesimo decade.

1246: Il P. Giovanni da Pian del Carpine, francescano, visita il Gran Khan.

1275: Marco Polo arriva a Pechino.

1292: Il B. Giovanni da Montecorvino, O.F.M., giunge a Pechino e nel 1307 è nominato arcivescovo della città.

1324-28: Il B. Odorico da Pordenone opera in Cina.

1338: Una delegazione cinese arriva dal Papa ad Avignone.

1342-47: Il P. Giovanni de Marignolli visita l'imperatore a Pechino e opera in Cina.

1370: Fine dell'antica missione francescana in Cina, sotto la dinastia dei Ming.

1552: San Francesco Saverio, mentre è in viaggio dalla base portoghese di Macao verso la Cina, nella notte dal 3 al 4 dicembre, ormai in vista di Canton, muore nell'isola di Sancian, assistito da un giovane cinese.

1578: Il p. Matteo Ricci e altri 13 gesuiti salpano da Genova per la Cina.

1583: Arrivo in Cina del p. Ricci.

1598: P. Ricci giunge per la prima volta a Pechino (dove muore nel 1610) e apre la via della capitale ad una schiera di scienziati e missionari gesuiti.

1602: B. de Goës, S.I., visita il Tibet.

1615: «Breve» del Papa Paolo V che autorizza la traduzione della Bibbia e l'uso del cinese nella Messa e nel Breviario (per i cinesi).

1624-40: Prima missione nel Tibet (Antonio Andrade, S.I.).

1625: Scoperta della stele di Si-an, eretta nel 781, a ricordo della fondazione di monasteri e chiese da parte dei cristiani nestoriani.

1631: Arrivo dei primi domenicani nel Fou-Kien, seguiti in Cina dai francescani nel 1633.

1636: I cattolici cinesi sono 38.200.

1643: L'imperatore adotta il calendario dei gesuiti.

1654: Ordinazione a Manila del primo sacerdote cinese, Gregorio Lo (Lopez), che diverrà successivamente vicario apostolico di Nanchino (consacrato vescovo nel 1685) e vescovo di Nanchino (1690).

1665: Violenta persecuzione contro i missionari provocata dalle calunnie di astronomi musulmani contro il gesuita Adam Schall.

1690: Creazione delle diocesi di Nanchino e Pechino (dipendenti dal «Padroado» portoghese).

1692: L'imperatore K'ang-hi accorda la sua protezione alle missioni cattoliche.

Sec. XVII-XVIII: Controverbia sui «Riti cinesi» (condannati prima dalla S. Congregazione di Propaganda Fide nel 1645, poi dal Sant'Uffizio nel 1704, infine da Benedetto XIV nel 1742).

1704: Numero dei cattolici: circa 300.000. La missione nel Tibet viene affidata ai cappuccini.

1717: I nove grandi «tribunali» di Pechino ordinano l'espulsione dei missionari — salvo quelli che lavorano a Corte — e l'interdizione della religione cristiana.

1736: Decreto dell'imperatore K'ienlung che commina la pena di morte a chiunque predichi il cristianesimo.

1742: I cappuccini, costretti a ritirarsi dal Tibet, si stabiliscono nel Nepal.

1747-48: Domenicani e gesuiti aprono l'albo dei martiri in Cina.

1773: Soppressione della Compagnia di Gesù e decadenza delle sue missioni in Cina.

1783-84: I lazzaristi assumono a Corte gli incarichi lasciati dai gesuiti.

Sec. XIX: Espansione sotterranea della Chiesa nei primi 40 anni in condizioni di eroismo e di povertà, di cui una delle testimonianze più significative è il Sinodo di Szechwan (1803).

1815-40: Lunga serie di martiri: vescovi, preti, laici.

1840: Il 30 giugno la Congregazione per la propagazione della fede autorizza ufficialmente i gesuiti — 26 anni dopo la restaurazione della Compagnia — a rientrare in Cina.

1842: Trattato di Nanchino: la Cina apre le porte ai missionari.

1846: Un decreto dell'imperatore Tao-Kwang restituisce i beni ai cristiani (il cui numero è calcolato in duecentomila).

1856: L'uccisione di un missionario francese nel Kwangsi offre al governo di Parigi il pretesto per unirsi agli inglesi in una spedizione contro Tientsin e Pechino. Soppressione delle diocesi di Pechino e Nanchino, sostituite da vicariati apostolici.

1858-60: Con i trattati di Tientsin e di Pechino viene affidata alla Francia la protezione dei missionari cattolici e dei beni ecclesiastici.

1885: Tentativi di stabilire relazioni dirette tra la Santa Sede e la Cina, ostacolati dal

«Questo potrebbe apparire un segno di morte e non di vita della Chiesa; ma non saranno proprio queste sofferenze e questo martirio il seme d'una futura ripresa del cattolicesimo in quell'immenso e a noi sempre carissimo Paese?».

Il giorno dell'Epifania 1967, mentre il mondo intero è in ansia per i drammatici avvenimenti legati alla «Rivoluzione culturale» il Papa fra l'altro dice: *«Vorremmo far sapere alla gioventù cinese con quale emozione e quale affetto noi consideriamo la sua aspirazione presente verso ideali di vita nuova, laboriosa, prospera e concorde... E vorremmo anche parlare della pace con coloro che presiedono ai destini della Cina continentale...».*

Il 12 luglio 1970 Paolo VI annuncia ai fedeli la liberazione dal carcere di Shanghai del vescovo missionario statunitense, mons. James Edward Walsm, che era stato arrestato nel 1954.

Il 25 agosto 1970 ricevendo a Castel Gandolfo lo stesso vescovo gli dirà: *«Hai dato testimonianza autentica e semplice, nella gioia e nel dolore, nella sofferenza e nell'umiliazione, e finalmente anche nella separazione da quel popolo che hai tanto amato... Noi sappiamo che le tue sofferenze non sono state inutili, anzi sono dei segni di virtù cristiana che si svilupperanno quando arriverà l'ora di Dio».*

Il 4 dicembre 1970, sostando a Hong Kong, così si rivolge ai cinesi: *«A tutto il popolo cinese qui presente e a quello, innumerevole, che immaginiamo dietro di voi, rivolgiamo il nostro saluto cordiale e leale, gioioso come un raggio di sole!».*

Il 5 agosto 1973, salutando un gruppo di giovani cinesi di Hong Kong, ricorda il particolare affetto che lo lega *«a tutti i fedeli del Continente».*

Il 21 giugno 1976, parlando ai Cardinali, Papa Montini accenna accoratamente — anche se non nomina apertamente la Cina — alla difficoltà di stabilire un dialogo con le autorità di Pechino.

Il 9 febbraio 1978, pochi mesi prima di morire, ricevendo il nuovo ambasciatore di Formosa, Paolo VI rinnova ancora una volta il suo messaggio di amore e di disponibilità cristiana verso tutto il popolo cinese.

GIOVANNI PAOLO II

A soli quattro mesi dall'elezione di Giovanni Paolo II, un nuovo conflitto armato aveva inizio in Asia sud-orientale. Il 17 febbraio 1979 truppe cinesi sconfinavano in territorio vietnamita.

La gravità dei pericoli inerenti all'attacco cinese fu sottolineata dal Papa, ai fedeli raccolti in piazza san Pietro per la recita dell'Angelus, il 18 e il 25 febbraio.

«Un evento improvviso — disse il 18 — domina da stamane il pensiero di tutti: l'accendersi di una nuova lotta anche ai confini fra il

governo francese per salvaguardare il proprio «protettorato».

1900: Persecuzione dei Boxers: fanno 35.000 martiri (i cattolici sono più di 800.000).

1903: Fondazione a Shanghai dell'università «Aurora» diretta dai gesuiti.

1906: Il 13 febbraio i primi salesiani mettono piede in terra cinese.

1918: Viene istituito il Vicariato di Shiu Chow e affidato a mons. Luigi Versiglia.

1920-27: Apostolato tra gli studenti cinesi in Europa del padre Vincent Lebbe, promotore dell'episcopato cinese.

1922: Istituzione — nel settembre — della delegazione apostolica di Cina, dipendente dalla S. Congregazione «de Propaganda Fide», e affidata a mons. Celso Costantini.

1923-24: Su 420 milioni di cinesi, i cattolici sono oltre 2.200.000 suddivisi in 67 circoscrizioni.

1924: Celebrazione — dal 15 maggio al 12 giugno — del I Sinodo nazionale cinese a Shanghai, promosso da mons. Costantini con il benestare della Santa Sede, al quale partecipano 42 vescovi, 4 prefetti apostolici, 1 abate trappense e 43 sacerdoti.

1926: Il 28 ottobre Pio XI ordina in san Pietro i primi sei vescovi cinesi dei tempi moderni.

1930-40: Il numero dei vicariati e delle prefetture apostoliche affidato al clero cinese sale a 23. Quasi tre milioni di cattolici.

1930: Il 25 febbraio vengono martirizzati i Beati mons. Luigi Versiglia e don Callisto Caravario.

1937-45: La guerra cino-giapponese pone al confino, per 8 anni, circa 2.000 missionari.

1939: Con un'Istruzione della S. Congregazione di Propaganda Fide, Pio XII riconosce definitivamente la legittimità dei «Riti cinesi».

1943: Stabilimento delle relazioni diplomatiche tra la Cina e la Santa Sede.

1946: Pio XII in febbraio crea il primo cardinale cinese nella persona di Tommaso Tien Chen-sin, SVD; e, in aprile, istituisce la gerarchia ecclesiastica cinese: 20 arcidiocesi, 79 diocesi, 38 prefetture apostoliche (3 arc., 19 dioc. e 7 pref. apost. affidate al clero cinese).

1947: Ultime statistiche ufficiali sulla Chiesa in Cina, prima dell'avvento del regime comunista: 3.251.347 cattolici e 190.850 catecumeni; 5.588 sacerdoti (2.542 cinesi e 3.046 stranieri); 1.077 fratelli (663 cinesi e 414 stranieri); 6.753 religiose (4.717 cinesi e 2.036 straniere); 803 seminaristi di filosofia e teologia.

1949: Al momento della proclamazione della Repubblica Popolare, 1° ottobre, la Chiesa conta 144 circoscrizioni ecclesiastiche: 20 arcidiocesi, 85 diocesi e 39 prefetture apostoliche.

1950: L'atteggiamento ostile del nuovo regime nei confronti della religione si manifesta soprattutto dando vita al movimento delle «tre autonomie» (finanziaria, amministrativa e di propaganda) con il pretesto di combattere ogni ingerenza straniera negli affari interni del paese.

1951: È un anno durissimo per i cattolici. Il 12 febbraio il governo istituisce l'Ufficio per gli affari religiosi. Le autorità politiche parlano di un «manifesto» patriottico della triplice autonomia della Chiesa cattolica cinese e dell'adesione dei cattolici. I vescovi contrastano questo movimento, sostenuti dall'internunzio mons. Riberi (che, il 5 settembre, viene espulso dal paese). Il 2 giugno, Pio XII chiede che cessi la persecuzione contro la Chiesa.

1952: Pio XII esprime nuovamente (8 gen.) dolore per la persecuzione in seguito all'espulsione dei missionari stranieri, alla fine dell'anno, i sacerdoti esteri calano da 3.000 a 537, mentre da 200 a 300 sacerdoti cinesi risultano imprigionati. Nell'ottobre, mons. Riberi stabilisce la sede dell'internunziatura a Taipei.

1953: Una riunione di un gruppo di preti, autorizzata a Nanchino dall'Ufficio per gli affari religiosi, si conclude con un documento che dà vita a un «movimento antimperialista per amare la patria e la Chiesa».

1954: Pio XII condanna — 7 ottobre — la costituzione della Chiesa nazionale cinese.

1955: Massicci arresti l'8 settembre a Shanghai; il vescovo, mons. Kung, viene condannato all'ergastolo.

1956: È l'anno della «Primavera dei Centofiori»: dal 19 al 25 luglio si tiene a Pechino il I congresso nazionale dei cattolici: Ciu En-lai vi sottolinea l'importanza della progettata «Associazione Patriottica» che viene ufficialmente costituita nel congresso dell'anno seguente.

1958: Si procede alla prima elezione «democratica» dei vescovi che in varie consacrazioni a Wuchang, Pechino e Canton raggiungono il numero di 42. Il 28 giugno, Pio XII reagisce all'elezione e consacrazione abusiva con la scomunica «riservata in specialissimo modo alla Santa Sede»; scomunica che «vale ipso facto» sia per il consacrato che per il consacrate. Dopo la morte di Papa Pacelli (9 ottobre), anche il successore, Giovanni XXIII — nel suo primo Concistoro del 15 dicembre —, manifesta dolore perché alcuni vescovi hanno «aperto la via ad un funesto tentativo di scisma».

1959: In due occasioni, Giovanni XXIII torna a pronunciare la parola «scisma»: il 25 gennaio («non avremmo mai voluto pronunciare questa parola penosa, ma la triste realtà ci forza»); e il 17 maggio («abbiamo già segnalato al mondo che pareva che si pre-

Vietnam e la Cina. Sono popoli che lottano, sono uomini che muoiono». E poi, il 25 febbraio:

«Ho la mente rivolta, con profonda pena, al conflitto che sembra intensificarsi tra la Cina e il Vietnam. Chi partecipa dell'amore di Cristo per l'uomo non può non rattristarsi, e trepidare, per le vite che sono sacrificate o in pericolo, e per le sofferenze e i disagi dei combattenti e delle popolazioni.

«A quelle popolazioni, dell'una e dell'altra parte, tutte a me sinceramente care, vada il nostro affetto e si innalzi per loro una fervida preghiera, vostra e mia. Preghiamo anche perché non abbia ad avverarsi il timore, accresciuto e diffuso, che la mancanza di sollecite soluzioni eque ed onorevoli porti ad un aggravarsi di sofferenze e, Dio non voglia, a ripercussioni più vaste e terribili. È un'ipotesi che non vorrei neppure considerare...».

La preghiera di Giovanni Paolo II s'indirizza, costantemente, a Dio per «il grande popolo cinese». Il 19 agosto 1979 ricorda che nel 1949 i cattolici cinesi erano più di tre milioni, la Gerarchia contava più di cento vescovi (una quarantina cinesi di nascita) e che i sacerdoti erano cinquemilaottocento, di cui duemilasettecento cinesi:

«Era una Chiesa viva, che manteneva perfetta unione con la Sede Apostolica. Dopo trent'anni, sono poche ed incerte le notizie che abbiamo di quei nostri fratelli; non cessiamo, tuttavia, di nutrire la speranza di poter nuovamente riallacciare con loro quel contatto diretto, che spiritualmente non fu mai interrotto».

Il 22 dicembre 1979, parlando al collegio cardinalizio, insiste sulle vere dimensioni della libertà religiosa e ricorda «con particolare affetto» il grande popolo cinese.

Nel giugno del 1980, dopo 22 anni di carcere, viene liberato monsignor Dominic Tang, gesuita, amministratore apostolico di Canton. Il 7 settembre prima dell'Angelus, Giovanni Paolo II così commenta l'avvenimento:

«La recente notizia della liberazione del benemerito presule dopo 22 anni di carcere, subiti — come egli stesso ha avuto modo di dichiarare — per l'obbedienza al Papa, hanno riempito il mio cuore di profonda gioia, commozione, riconoscenza e dovuta stima».

L'11 novembre 1980, ricevendo per la quinquennale visita «ad limina» i vescovi cinesi di Taiwan, Giovanni Paolo II si sofferma sul lavoro pastorale «in quella parte scelta del Regno di Cristo che è la Cina».

All'inizio del 1981, il viaggio in Estremo Oriente porta Giovanni Paolo II «tanto vicino» alla Cina. Il 18 febbraio 1981, rivolgendosi a gruppi di cinesi delle Filippine e di varie parti dell'Asia il Papa esprime a tutti i cinesi del Continente la sua «sincera e profonda speranza che presto noi potremo unirvi per lodare insieme il Signore». Il suo è un discorso di grande apertura rivolto soprattutto «al futuro».

parasse uno scisma doloroso... La situazione sembra peggiorare ancora»).

1960: Una cortina di silenzio scende sempre più sulla cristianità nel continente.

1961: Giovanni XXIII invia una lettera al card. Tien, arcivescovo di Pechino in esilio, ed agli altri vescovi di Formosa, nella quale li invita a non dimenticare i fratelli di fede nella Cina Continentale.

1962: Nel II congresso nazionale dell'Associazione Patriottica viene accettata pienamente la guida del Partito sulla Chiesa e la necessità di seguire la via socialista. Si eleggono altri 7 nuovi vescovi consacrati il 21 gennaio a Pechino. L'11 ottobre, all'inaugurazione del Vaticano II non è presente naturalmente nessun vescovo del Continente. Durante la I sessione del Concilio, però, un gruppo di 59 vescovi vissuti in Cina — tra i quali 10 di nazionalità cinese — firmano un documento — «non possiamo giudicare e condannare i nostri fratelli costretti in tali dif-

ficoltà» — circa le consacrazioni episcopali operate senza il mandato della S. Sede (il documento non verrà pubblicato, ma Giovanni XXIII non parlerà più di scisma).

1963: Poco tempo dopo la sua elezione, in occasione della giornata missionaria (20 ottobre), Paolo VI compie un primo passo per allacciare un dialogo con le autorità di Pechino, affermando che «l'appartenenza alla Chiesa, lungi dall'indebolire l'attaccamento dei cattolici cinesi al loro paese, lo rafforza».

1965: Il 4 ottobre, all'ONU, Paolo VI compie un ulteriore passo pronunziandosi — con una chiara allusione — a favore dell'ammissione della Cina continentale alle Nazioni Unite. Il 31 dicembre invia cinque telegrammi ad altrettanti capi di stato dei paesi coinvolti nel conflitto vietnamita, fra cui Mao Tse-tung.

1966: La vigilia di Natale viene annunciata l'elevazione dell'internunziatura a Taipei al rango di nunziatura.

1966-69: La «rivoluzione culturale» fa sparire ogni forma visibile di attività religiosa, e non solo cristiana. Il furore delle «guardie rosse» colpisce anche i vescovi «patriottici», attaccati, processati, diffidati dal compiere il loro ministero.

1967: In piena «rivoluzione culturale», il 6 gennaio, commemorando il 40° anniversario dell'ordinazione dei primi vescovi e il XX dell'istituzione della gerarchia, Papa Montini lancia un altro segnale ai dirigenti cinesi: «La Chiesa cattolica, e questa Sede Apostolica in ispecie, non è mai stata nemica, ma sempre amica della Cina». Muore il primo cardinale cinese, Tommaso Tien.

1969: Nel Concistoro del 28 aprile, Paolo VI nomina il secondo cardinale cinese nella persona di mons. Paolo Yu-Pin, arcivescovo di Nanchino residente a Formosa.

1970: Per il XXV anniversario delle Nazioni Unite, il 14 maggio, i vescovi degli Stati Uniti, in una dichiarazione sulla pace, sottolineano che «l'importanza reale e potenziale del popolo e della Repubblica cinese non può essere ignorata». Poco dopo, il 10 luglio, viene liberato dalle autorità di Pechino il vescovo americano Walsh, ultimo vescovo straniero detenuto in Cina. Il 4 dicembre, nel suo viaggio in Estremo Oriente, Paolo VI fa scalo a Hong Kong: «Per la prima volta nella storia, questo umile apostolo di Cristo, che Noi siamo, viene in questa terra estrema dell'Oriente. E che cosa dice? Perché viene? Per dire una sola parola: Amore. Cristo è anche per la Cina un Maestro, un Pastore, un Redentore amoroso».

1971: Il 18 luglio, prima dell'Angelus, Paolo VI fa un aperto riferimento alla preannunciata visita del presidente Usa, Nixon, in Cina (febbraio successivo): «Qualcosa di nuovo e di grande si compie e si prepara, che può cambiare non poco la faccia della terra». «L'Osservatore Romano» saluta l'ingresso (25 ottobre) della Cina Continentale all'ONU come «conforme ai voti espressi dal Santo Padre nel suo discorso all'ONU», esprimendo però «rammarico per il fatto che il governo cinese di Formosa non sarà più rappresentato come stato membro dell'assemblea delle Nazioni Unite». Nel novembre viene riaperta al culto a Pechino la Chiesa di Nan-Tang, frequentata da diplomatici, studenti e turisti stranieri.

1973: Il 31 gennaio, il rappresentante vaticano a Formosa viene trasferito alla nunziatura nel Bangladesh, dove egli risiederà, pur continuando a conservare il titolo di pronunzio a Taipei. Il 14 giugno, a Ginevra, l'Osservatore Permanente della Santa Sede presso l'OIT, durante la LVIII sessione della Conferenza Internazionale del Lavoro, elogia il «modello di sviluppo» cinese pur «mantenendo ogni riserva sull'ideologia e sul sistema politico della Cina».

1975: Nella nuova Costituzione cinese, promulgata il 17 gennaio, si afferma che «i cittadini usufruiscono della libertà di praticare la religione, la libertà di non praticarla e di propagare l'ateismo». Il 5 aprile muore il leader di Formosa, generale Chiang Kai-shek; ai suoi funerali non interviene il pronunzio. Il 19 ottobre, in occasione della Giornata Missionaria Mondiale inserita nella cornice dell'Anno Santo, Paolo VI beatifica il padre Giuseppe Freinademetz, primo missionario verba «presso il grande popolo cinese, al quale va il nostro affetto e la nostra sollecitudine pastorale».

1976: Muore Mao Tse-Tung (settembre): ricordando le persecuzioni contro la Chiesa cattolica, la Radio Vaticana auspica che «tante sofferenze... siano valse a preparare l'avvento del giorno in cui... sia consentito anche alla Chiesa di prestare il suo sincero servizio al popolo cinese».

1976-79: Dopo la morte di Mao si mani-

«La Chiesa desidera rispettare le tradizioni e i valori culturali di ogni popolo... Fin dai primi tempi, la Chiesa ha imparato a esprimere la verità di Cristo attraverso l'aiuto delle idee e secondo la cultura dei vari popoli».

Nella seconda parte del discorso di Manila, Giovanni Paolo II riconosce che sul desiderio di riavvicinamento pesano, purtroppo, tra numerosi altri fattori, anche i lunghi anni di isolamento tra la Chiesa in Cina e la Sede Apostolica.

In occasione dell'inizio del nuovo anno cinese, il 25 gennaio 1982, con una lettera in lingua latina dal titolo «Caritas Christi» e datata 6 gennaio, Giovanni Paolo II chiede a tutti i vescovi del mondo e alle loro comunità preghiere «per la Chiesa che è in Cina».

Domenica 21 marzo 1982, Giovanni Paolo II celebra in san Pietro una Messa per le comunità cristiane cinesi. Nella breve omelia ribadisce l'esigenza d'una comunità di fede «con i nostri fratelli e sorelle in Cina».

Il 13 settembre 1982, in una lettera al Vescovo di Macerata — la città dove è nato il padre Matteo Ricci — Giovanni Paolo II manifesta il suo interesse per il convegno indetto per il IV centenario dell'entrata in Cina del «grande umanista e missionario gesuita».

Intervenendo alla conclusione del Convegno di studi ricciani, il 25 ottobre 1982 alla Pontificia Università Gregoriana, Giovanni Paolo II parla del Padre Ricci come «vero ponte tra le due civiltà, europea e cinese» e della sua opera di inculturazione del messaggio evangelico.

«Egli riuscì a stabilire tra la Chiesa e la cultura cinese un ponte che appare solido e sicuro, nonostante le incomprensioni e le difficoltà verificatesi nel passato e tuttora rinnovatesi. Sono convinto che la Chiesa può orientarsi senza timore per questa via, con lo sguardo rivolto all'avvenire».

Ricordando il gesto eccezionale compiuto dall'imperatore cinese alla morte del gesuita, il dono d'un terreno per la sua tomba, Giovanni Paolo II conclude:

«La tomba di Matteo Ricci a Pechino ci rammenta il chicco di grano nascosto nel seno della terra per portare frutto abbondante. Essa costituisce un appello eloquente, sia a Roma che a Pechino, a riprendere quel dialogo da lui iniziato 400 anni fa con tanto amore e con tanto successo».

Durante il viaggio apostolico in Spagna, il 6 novembre 1982, a Javier, patria di Francesco Saverio, Giovanni Paolo II ricorda come il Santo aveva «certamente offerto le sue ultime preghiere nel mondo e l'olocausto della sua vita, in terra cinese, a Sancian, per il grande popolo della Cina che tanto amò e che si disponeva a evangelizzare con intrepida speranza. Uniamo le nostre orazioni alla sua intercessione per la Chiesa in Cina, che è oggetto di speciale solidarietà e speranza dell'intera famiglia cattolica».

festano i primi sintomi del «disgelo» con la nomina di Hua Kuo-Feng a presidente del partito comunista cinese e a primo ministro e con l'apertura verso l'Occidente: riapertura di alcune chiese cristiane, di moschee e di templi buddisti in varie regioni del paese; concessione del visto a cinesi all'estero, compresi alcuni sacerdoti cattolici, per visitare le famiglie rimaste nel continente; riapertura in pubblico di sacerdoti e vescovi creduti morti o dei quali non si aveva più notizia da lungo tempo.

1977: Commentando l'intenzione missionaria dell'Apostolato per la preghiera per il mese di agosto, «Perché lo Spirito Santo ispiri nuove vie per annunciare il regno di Cristo ai Cinesi», l'agenzia internazionale «Fides» — organo della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli — riporta la convinzione di «coloro che si interessano di affari cinesi»: a loro giudizio «oggi in Cina non esiste una Chiesa scismatica, seppure vi potrebbe essere qualche vescovo e sacer-

dote scismatico».

1978: Ricevendo il nuovo ambasciatore di Formosa (febbraio), Paolo VI rinnova, per l'ultima volta prima di morire, il suo messaggio di amore per «tutto» il popolo cinese. Il 20 maggio, il pronunzio apostolico a Taiwan e nel Bangladesh — la cui ultima visita a Taipei risale all'aprile '74 — interviene alla cerimonia d'insediamento del nuovo presidente della repubblica di Formosa. Il 16 agosto muore a Roma, dov'era venuto per la scomparsa di Paolo VI, il card. Paolo Yu-Pin.

1979: Per due volte, il 18 e il 25 febbraio, Giovanni Paolo II esprime preoccupazione per il conflitto cino-vietnamita. All'inizio di agosto giunge da Pechino la notizia dell'elezione del sacerdote Michael Fu Tieshan a vescovo di Pechino da parte dell'Associazione Nazionale dei cattolici patriottici (che verrà consacrato in dicembre). Nonostante questo fatto, preferendo prendere spunto piuttosto dalle notizie di liberalizzazione re-

ligiosa, il Papa — il 19 agosto — afferma di voler «fare tutto il possibile... per un avvicinamento e un incontro» con la Chiesa cinese. Il 7 ottobre, in una conferenza stampa a Pechino, Hua Kuo-Feng esclude, che in occasione del suo imminente viaggio in Europa, possa incontrarsi «con il Papa o altri rappresentanti del Vaticano». Il 22 dicembre, Giovanni Paolo II rinnova l'auspicio di «piena libertà religiosa» per la Chiesa in Cina.

1980: Con il giorno di Pasqua — 6 aprile — la Radio Vaticana comincia a trasmettere tutte le domeniche la Messa in cinese verso la Cina Continentale, da dove giungono nuovi segnali di liberalizzazione religiosa: visite dei cardinali Etchegaray e Koenig, invitate dall'«Associazione del popolo cinese per l'amicizia con gli altri popoli»; liberazione — il 9 giugno — di mons. Tang, amministratore apostolico di Canton, dopo 22 anni di carcere, e di altri sacerdoti che stanno scontando una condanna; restauro delle tombe del beato Freinademetz e del padre Ricci; crescente numero di lettere e di messaggi che i cattolici cinesi inviano alla Chiesa di altri paesi; edizione della Bibbia in cinese; Giovanni Paolo II, il 7 settembre, manifesta la propria gioia per la liberazione di mons. Tang; e, l'11 novembre, rivela di pregare ogni giorno «per la felicità e per il progresso dell'intero popolo cinese».

1981: Il 18 febbraio a Manila, parlando alle comunità cinesi delle Filippine e di altre parti dell'Asia, Giovanni Paolo II rivolge un messaggio amichevole e di grande apertura alla Cina Continentale: sottolinea, tra l'altro, che i cattolici possono essere nello stesso tempo «buoni cristiani e cittadini esemplari, dediti al bene comune, al servizio degli uomini, e collaborare con il proprio impegno al progresso del loro paese». Alcuni giorni dopo, il Papa invia il segretario di Stato, card. Casaroli, a Hong Kong per visitare mons. Tang, ammalato nella colonia britannica. In una conferenza stampa a mons. Kuns, il card. Casaroli conferma la disponibilità vaticana al dialogo con le autorità cinesi. Rimessosi, mons. Tang raggiunge Roma, dove il 30 aprile viene ricevuto da Giovanni Paolo II. Il 6 giugno, il Papa nomina mons. Tang arcivescovo di Canton. La nomina di Tang, che il 22 giugno ritorna a Hong Kong, provoca una serie di reazioni negative da parte delle organizzazioni cattoliche ufficiali della Cina, mentre il 24 luglio a Pechino vengono consacrati cinque nuovi vescovi senza l'approvazione papale. In ottobre, altre consacrazioni di vescovi; in novembre arresto di 4 sacerdoti, tre dei quali gesuiti, accusati di mantenere contatti con il Vaticano e di inviare informazioni religiose all'estero.

1982: Giovanni Paolo II compie un ulteriore tentativo per stabilire un contatto con la Chiesa cinese attraverso una lettera — resa pubblica il 25 gennaio, inizio del nuovo anno cinese — inviata a tutti i vescovi del mondo per invitarli a pregare per «la Chiesa che è in Cina». Nuove reazioni negative da parte delle organizzazioni della Chiesa ufficiale cinese alla vigilia della Messa che il Papa celebra il 21 marzo per la Chiesa in Cina. Il 25 ottobre, concludendo a Roma il convegno di studi per il IV centenario della nascita di Matteo Ricci, Giovanni Paolo II ribadisce comunque la sua fiducia che «gli ostacoli potranno appianarsi e che si troverà la maniera appropriata e le strutture adeguate per riallacciare il dialogo a tenerlo costantemente aperto».

1983: Il 15 maggio, nell'Anno Santo della Redenzione, Giovanni Paolo II beatifica i martiri salesiani mons. Luigi Versiglia e don Callisto Caravario, uccisi in Cina il 25 febbraio 1930 nel vano tentativo di proteggere da un drappello di pirati tre giovani allievi della missione di Shiu Chow.

Mons. Luigi Versiglia Don Callisto Caravario

MISSIONARI SALESIANI

DOMENICA 15 maggio

in Piazza S. Pietro

ore 9,30

CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA

presieduta da Giovanni Paolo II

SOLENNE BEATIFICAZIONE

alla Pontificia Università Salesiana

ore 17,30

SOLENNE COMMEMORAZIONE DEI DUE BEATI

parlerà S.Ecc. Mons. A. Javierre Ortas - Segr. S. Congr. Educ. Catt.

LUNEDÌ 16 maggio

alla Basilica di S. Giovanni Bosco - Cinecittà

ore 9,00

CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA PER I PELLEGRINI

TRIDUO SOLENNE

VENERDÌ 20 maggio

alla Basilica del S. Cuore - Via Marsala

ore 17,00

GIORNATA SACERDOTALE E RELIGIOSA

CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA
PER I SACERDOTI E RELIGIOSI

presieduta da S.Em. il card. Ugo Poletti, Vicario del S. Padre

SABATO 21 maggio

alla Basilica di S.M. Ausiliatrice - Tuscolano

ore 10,00

GIORNATA DELLA GIOVENTÙ

CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA PER I GIOVANI
presieduta da don Egidio Viganò - Rettor Maggiore dei Salesiani

ore 19,00

CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA PER IL POPOLO
presieduta da S.Em. il Card. Giuseppe Caprio

DOMENICA 22 maggio

alla Basilica di S. Giovanni Bosco - Cinecittà

CONCLUSIONE SOLENNE DEL TRIDUO

CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA

ore 10,00

presieduta da don Egidio Viganò

ore 11,00

presieduta da S.Em. il Card. Pietro Palazzini, Pref. S. Congr. Santi

ore 12,00

presieduta da don Gaetano Scrivo - Vicario Rett. Magg. dei Salesiani

ore 18,30

presieduta da S.Em. il Card. Raul Silva Henriquez

Borsa: S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio di don Carlo Merlo sdb, a cura dei genitori degli alunni del S. Giovannino di Torino, L. 1.500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in memoria e suffragio di Giovanni Monasterolo, a cura del nipote Luigi, L. 1.039.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per ottenere segnalata grazia, a cura di N.N., L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento, a cura di Marisa e Tancredi Brandone, L. 1.000.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando continua protezione, a cura di Aldo Rigodanza, L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando aiuto e protezione, a cura di Tiro Antonio, Pinerolo TO, L. 1.000.000

Borsa: Don Filippo Rinaldi, in ringraziamento e implorando la guarigione della mamma, a cura di Elena C., L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Simonetti Albina, Fidenza PR, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Gruppelli Giuseppina, Crema CR, L. 300.000

Borsa: In memoria di don Vincenzo Scuderi, a cura degli amici di Caltanissetta, L. 300.000

Borsa: In suffragio di mio marito, ex-alievo, a cura di Bertacchi Santarelli Maria, LU, L. 200.000

Borsa: In suffragio di Barbero Pasquale e defunti Ciravegna, a cura dei familiari, Bra CN, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per proteggerci sempre, a cura di Basso Gennaro, Frattamaggiore NA, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Paganini Dina, Scandicci FI, L. 200.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, a cura di Rania Maria, Portici NA, L. 200.000

Borsa: Beato Michele Rua, a cura di Oliveri Maria Rizzo, GE, L. 200.000

Borsa: Don Filippo Rinaldi e Papa Giovanni, per grazia ricevuta, a cura di Zucchi Claudina, Mandello Lario CO, L. 160.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento, a cura di Locatelli Virginia, Ballabio CO, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, per i miei genitori e anime del purgatorio, a cura di Trento Margherita, Torino, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, implorando protezione per la nipote Vittoria, a cura di Castegnaro Alessandra, L. 150.000

Borsa: In memoria e suffragio dei genitori, a cura di B.P., L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione per i figli, a cura di N.N., L. 140.000

Borsa: In memoria di don Leone Liviabella, missionario salesiano in Giappone, a cura di Ravenna Giuseppina, Genova, L. 125.000

Borsa: In memoria del missionario salesiano don Leone Liviabella, a cura di Bartolini Vanda, Genova, L. 125.000

BORSE DI L. 100.000

Borsa: Don Bosco, in memoria e suffragio dei genitori Maria e Giuseppe Capra, a cura della figlia Lucia, Chieri TO

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando particolare grazia, a cura di Santuliana Oliva, Madruzzo TN

Borsa: In memoria e suffragio del papà Vola Felice, a cura dei figli, Mango CN

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, S. Domenico Savio, invocando protezione per la famiglia, a cura di Scagliotti Esterina, AL

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando grazia e protezione per la famiglia, a cura di N.N.

Borsa: S. Giovanni Bosco, in memoria del Coad. salesiano Primo Giuseppe, a cura della famiglia

Borsa: S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio di mio fratello Sac. don Roberto, a cura di Sardelli Anna, Pagani SA

Borsa: In memoria del missionario salesiano don José Giacotto, a cura della sorella Caterina Giacotto, Boeri TO

Borsa: Divina Provvidenza, a cura di Boglione Francesco, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando continua protezione, a cura di Vittoria e Rita, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per protezione sulla famiglia e in suffragio dei nostri defunti, a cura di R.L.V.

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Don Bosco, implorando protezione per noi e la pace nel mondo, a cura di P.G. e C.E.

Borsa: Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta, a cura di Prevedelli Giovanni e Mario, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di Davico Franca, TO

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Granier Clelia, TO

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, implorando grazie, a cura di A.C.I., TO

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di N.N., Vinovo TO

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni



Bosco e S. Domenico Savio, per ottenere grazia, a cura di N.N., TO

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando protezione sulla famiglia, a cura di Delucca Mariella, TO

Borsa: In suffragio del suocero Genco Rosario, a cura di Genco Giuseppe, Orbassano TO

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, proteggete mio figlio Alessandro, a cura di Edgardo, TO

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione, a cura di Viziale Secondina

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Papa Giovanni, implorando protezione, a cura di G.B.

Borsa: Don Bosco, proteggi Giorgio Carrabba insieme al fratellino Matteo, a cura di Carrabba Dr. Mario

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e chiedendo protezione per i figli, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice, per grazie ricevute, a cura di La Rosa Carmelo, Ragusa

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio dei genitori defunti e invocando protezione, a cura delle Famiglie Moser-Godenzi

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, ringraziando e implorando grazia per persona cara, a cura di A.B.L.

Borsa: S. Giovanni Bosco, implorando protezione per i nostri figli, a cura di Guidotti Vittorio, Modena

Borsa: Maria Ausiliatrice, in memoria dei miei cari, a cura di Fizzotti Giuseppina, Novara

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio dei genitori e invocando una grazia, a cura della figlia

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio dei miei defunti Stefano, Antonio, Anna, a cura di Maizza Rosina, Ostuni

Borsa: Don Filippo Rinaldi, chiedendo

preghiere e in memoria di Massimo Rampazzo, a cura del padre Prof. Giuseppe

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in ringraziamento e chiedendo protezione sulla famiglia, a cura di Ribarevic Anna, Bova Marina

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, S. Rita, in memoria del papà Giulio e chiedendo protezione, a cura di Vannotti Lina, Lugano CH

Borsa: Don Bosco, chiedendo protezione e aiuto per i nostri figli, a cura di N.N., Schio VI

Borsa: Don Bosco, a cura di Dipelletti Claudio e Anna Maria, Sesto Calende VA

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, implorando guarigione di persona cara, a cura di Terruzzi B., Bergamo

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in suffragio del Sac. Luigi Accursio, a cura di A.L., Mormanno

Borsa: S. Cuore di Gesù, Santi Salesiani, in ringraziamento, a cura di Rinaldi Pierina, Biella VC

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Papa Giovanni, in suffragio di mio marito Remo e invocando protezione, a cura di Giaccone Teresina, Vignale Monf.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per grazia ricevuta e implorando protezione, a cura di Abba Carolina, S. Stefano Roero

Borsa: Don Bosco, implorando importante grazia, a cura di Quarta Rossana, PS

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in ringraziamento e chiedendo protezione per la famiglia, a cura di Lucchin Luigi, Trino VC

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Cinti Nella, Amelia TR

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Papa Giovanni, per grazia ricevuta e chiedendo protezione, a cura di Manca Arru Giovanna, Tuscania VT

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 1ª quindicina



**AVVISO PER IL
PORTALETTERE**
In caso di
MANCATO RECAPITO
inviare a:
TORINO
CENTRO CORRISPONDENZA
per la restituzione al mittente

**Un successo che si rinnova
di libro in libro**

MICHEL QUOIST

A CUORE APERTO

Una raccolta di pensieri essenziali e incisivi, rivolti a tutti. Sono pagine scritte in forma di preghiera, di riflessione o di commento a brani di Vangelo. Il tutto con lo stile semplice e profondamente umano di Michel Quoist.



Domenico Carena

IL COTTOLENGO E GLI ALTRI

A 150 anni dalla fondazione della «Piccola Casa della Divina Provvidenza» ecco una biografia inedita di San Giuseppe Cottolengo, uomo e prete straordinario, pieno di coraggio, di fede e di una grande sensibilità verso i poveri. Il Cottolengo: una vita spesa per gli altri.



SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE - TORINO